

1972

LA COOPERAZIONE CON I PAESI IN VIA DI SVILUPPO

1. Il 14 novembre ha avuto luogo a Parigi il consueto esame che l'Ocse, tramite il Dac, annualmente compie sulla politica d'aiuto ai paesi del Terzo mondo.

Anche questa volta come per gli anni precedenti — a quanto riferisce il trimestrale « L'Italia nella politica internazionale » — le critiche non sono mancate.

Alla delegazione italiana che giustificava l'insufficienza degli sforzi d'aiuto con la sfavorevole congiuntura interna, il Dac, pur riconoscendo una certa validità alle argomentazioni italiane relative al mancato raggiungimento degli obiettivi internazionali fissati in materia di volume, modalità e condizioni dell'aiuto, ha tuttavia concluso che esse non erano sufficienti a spiegare la episodicità dei nostri interventi a favore dei paesi in via di sviluppo. E, pertanto, l'Italia è stata invitata a compiere un ulteriore sforzo per allineare al livello medio degli altri paesi donatori occidentali la propria partecipazione alla politica internazionale dell'aiuto, tenendo presente che in tale materia, l'adozione di una linea politica chiara ed organica è spesso più importante dello stesso aumento del volume dell'aiuto.

Cerchiamo di spiegarci la fondatezza o meno delle critiche del Dac alla politica italiana d'aiuto.

Nel 1970, su un prodotto nazionale lordo di \$ 93.190 milioni, l'Italia ne ha trasferito ai paesi in via di sviluppo lo 0,78%, cioè \$ 724,9 milioni mentre nel 1969 aveva trasferito \$ 852,3 milioni pari all'1,03% del Pnl che era stato di \$ 82.330 milioni. Secondo le Nazioni unite, poi, nel quinquennio 61-65, l'Italia ha trasferito a titolo d'aiuto, in media, lo 0,51% del suo Pnl, e nel quinquennio 1966-70, lo 0,69%. Tali due valori medi, nascondono delle oscillazioni annuali molto rilevanti che appaiono evidenti nel triennio 1968-70. In tale periodo, infatti, le percentuali del Pnl italiano trasferito ai paesi emergenti sono state:

	1968	1969	1970
Settore pubblico	0,21 %	0,17 %	0,19 %
Settore privato	0,56 %	0,86 %	0,59 %
Totale perc. Pnl trasf.	0,77 %	1,03 %	0,78 %

Prima considerazione: le condizioni economiche interne del 1970 non possono essere considerate motivo giustificante le deficienze della politica italiana d'aiuto perché non c'è proporzione tra il diminuito aumento del Pnl, rispetto all'anno precedente, e la decurtazione che ha subito l'aiuto totale.

Seconda considerazione: ciò che condiziona la politica italiana d'aiuto è la netta prevalenza delle risorse fornite dal settore privato su quelle date dal settore pubblico.

In forza di questa situazione, la curva dell'aiuto italiano assume andamenti marcatamente sinusoidali perché risente di tutti i fenomeni relativi all'andamento dei rapporti che il settore privato dell'economia italiana riesce a stabilire con il resto del mondo in via di sviluppo. Conclusione: i rapporti tra l'economia italiana e quelle dei paesi del Terzo mondo risentono negativamente le conseguenze della insufficiente presenza della componente pubblica nella loro evoluzione. L'insufficienza della politica dello stato in questo settore della politica economica è data sia dalla scarsità di risorse pubbliche (direttamente prelevate dal bilancio dello stato) trasferite, sia dalla mancanza di una qualsiasi forma di programmazione dello sforzo che l'economia italiana potrebbe fare a medio e breve termine.

Il Dac rimprovera proprio quest'ultima deficienza ed ha ragione, perché il settore pubblico dell'economia italiana non mostra segni di voler compensare adeguatamente gli squilibri finanziari che l'azione eccessivamente libera del settore

NUOVE PUBBLICAZIONI

- « Presente e imperfetto della Germania orientale » di Barbara Spinelli.
- « Mediterraneo occidentale: possibilità di cooperazione » di autori vari.
- « Commercio attraverso l'Atlantico: dal Kennedy Round al neoprotezionismo » di Gian Paolo Casadio.
- « Convegno sulla sicurezza europea » a cura di Paolo Calzini.

privato crea, sia per i paesi assistiti che nei confronti degli altri paesi occidentali.

Fino a che punto, però, il commercio italiano con i paesi in via di sviluppo, ed in particolare le esportazioni agevolate con crediti, contribuiscano, insieme alle pratiche commerciali degli altri paesi, ad aggravare l'onere del debito estero di quei paesi, resta ancora da quantificare.

2. Recentemente, comunque, l'Italia ha fatto un passo avanti sulla via della programmazione della spesa pubblica da erogare a favore dei paesi in via di sviluppo.

Il disegno di legge n. 3615 sulla cooperazione tecnica, culturale, economica e sociale con i paesi in via di sviluppo è infatti diventato legge ai primi di dicembre e prevede una spesa di 50 miliardi di lire in 6 anni a partire dal 1972. Questa iniziativa ha anche, tra l'altro, unificato molte leggi tra cui era sparsa la regolamentazione dei rapporti tra l'Italia ed i paesi in sviluppo.

Sempre in tema di volume d'aiuto fornito dall'Italia va rilevato, altresì, che il 1° novembre, durante l'apposita pledging conference tenuta dall'Unpd a New York, ci si è impegnati a mantenere sul livello di 3.500.000 dollari la nostra partecipazione 1971 e 1972 a quell'Organizzazione.

Il 12 ottobre, infine, l'Alto commissariato delle Nu per i rifugiati ha fatto conoscere che l'Italia ha offerto ai rifugiati del Pakistan orientale (ora Bangladesh) 100 tonnellate di riso, equivalenti a 14 milioni di lire.

3. Il volume dell'aiuto italiano, come quello di tutti gli altri paesi donatori, è stato esaminato anche dalla Commissione invisibili e finanziamento legato al commercio dell'Unctad (Cift), che si è riunita a Ginevra dall'11 al 15 dicembre 1971. In tale sede, l'aiuto italiano quale dichiarato al Dac è stato decurtato perché vi sono state sottratte le somme fornite alla Turchia ed alla Jugoslavia. La Cift, peraltro, ha accordato maggiore attenzione al problema della liberalizzazione delle condizioni e modalità dell'aiuto, riferendosi specialmente agli impegni assunti nel 1970.

L'Italia ha compiuto 7 operazioni di prestiti intergovernativi per un totale di \$ 88.584 milioni alle condizioni indicate nella tabella.

Somma prestata \$ milioni	Tasso medio d'interesse	Durata media anni	% sul totale dei prestiti concessi
40,1	4%	9	45% (33,04%)
44,3	4%-6%	14	50% (17,14%)
4,2	oltre 8%	8	5% (17,14%)

Tali operazioni sono servite per 40.093 milioni di dollari a rifinanziare le scadenze debitorie dell'Egitto (\$ 21.600.000) ed a consolidare quelle dell'Indonesia venute a maturazione a tutto il 1969 (\$ 18.493.000).

Solo i restanti 48.491.000 milioni di dollari sono serviti a fornire nuovi beni e servizi alla Rau, Dahomey, Guinea, Mexico e Pakistan.

In queste operazioni, rispetto all'anno precedente, si è registrato tuttavia un miglioramento nelle condizioni medie che sono state le seguenti: durata media dei prestiti, 12 anni (10,2); tasso medio d'interesse, 3 anni e 2 mesi (5,3); durata media del periodo di grazia, 4 anni e 8 mesi (1,8). Ciò che non ha soddisfatto la Cift, né il Dac, è la continua e persistente inosservanza italiana dei criteri stabiliti dal Dac medesimo nel 1965 e nel 1969, ed accettati dall'Unctad, per assicurare che in ciascuna operazione d'aiuto, una data frazione delle risorse pubbliche fornite venga trasferita a titolo gratuito. Tale frazione dovrebbe essere pari al 70% del totale dell'aiuto pubblico fornito, mentre l'Italia ne ha trasferito appena il 26%.

La costante inadempienza italiana, a mala pena giustificata dai riferimenti a concetti generali ed ovvi fatti dalle delegazioni italiane — che nelle varie sedi internazionali sono costrette ad arrampicarsi sugli specchi per spiegarla — è stata addotta dal Dac tra i motivi che inducono ad introdurre dei cambiamenti nella politica finanziaria consigliata dall'Ocse per aiutare lo sviluppo dei paesi emergenti. Nella stessa situazione d'inadempienza si trovano, più o meno, anche l'Austria, il Giappone ed il Portogallo per cui il Dac, nella riunione del Gruppo di lavoro sugli aspetti finanziari dell'aiuto tenutasi a Parigi il 24 e 25 novembre, ha proposto alcune alternative, quali: a - definire l'assistenza ufficiale allo sviluppo riferendosi solo a quelle transazioni che abbiano come minimo un elemento dono pari almeno al 25%; b - oppure aumentare l'attuale norma dell'85% secondo la quale, un paese donatore dovrebbe fornire l'85% del suo aiuto pubblico assicurando che i suoi impegni abbiano in media un elemento dono dell'85% o che ciascuna transazione comporti un elemento dono pari al 61%; c) - ovvero migliorando le condizioni dei prestiti in modo da far aumentare l'attuale norma del 61% vigente per tale tipo d'aiuto. Le nuove condizioni dovrebbero essere: 2% d'interesse annuo, 30 anni di maturità ed 8 anni di grazia, che equivarrebbero ad un dono del 65% per ogni operazione.

Proposte, quindi, molto lontane dalla prassi italiana.

Conscio di ciò, il Dac, per l'Italia e per gli altri paesi che non sono in grado di accogliere le predette proposte, ha previsto che si prenda a metro di giudizio il tasso annuo di miglioramento delle condizioni del loro aiuto in relazione all'obiettivo fissato in materia dall'articolo 144 della Strategia per il secondo decennio delle Nazioni unite per lo sviluppo, che è sostanzialmente quello della Risoluzione 29 (II) dell'Unctad: partire, cioè, da prestiti a 30 anni, di cui 8 di grazia, ed al 2,5% d'interesse ed arrivare, entro il 1975, a praticare condizioni comparabili a quelle dell'Ida (prestiti a 50 anni, di cui 10 di grazia, al tasso dello 0,75% d'interesse). In questo modo, secondo il Segretariato Dac, verrebbero stabiliti dei criteri di giudizio sia all'interno dell'organizzazione che a vantaggio dei paesi in via di sviluppo i quali avrebbero una guida per i loro acquisti sui mercati internazionali. In tal modo, però, si vengono a distinguere i paesi di primo rango nel fornire aiuto, da quelli di secondo rango. L'Italia rientrerebbe in quest'ultima categoria, con tutte le conseguenze politiche e commerciali che possono immaginarsi, in quanto sarebbe definito un paese ove si può acquistare solo a caro prezzo merce reperibile più a buon mercato altrove.

La delegazione italiana, comunque, non è stata in grado di dare una risposta, perché si tratta di una questione di carattere politico ed anche perché aveva le mani legate in quanto verso gli obiettivi ridotti proposti dal Dac esistono delle riserve poste in sede Unctad e di Assemblea generale delle Nazioni unite riserve che vanno sciolte per decisione politica.

Forse una risposta italiana si avrà alla terza Unctad che si terrà in aprile-maggio.

SITUAZIONE E PROSPETTIVE NELLA RDT

La Repubblica democratica tedesca è condizionata più di ogni altro stato europeo orientale dalla strategia globale del blocco di cui fa parte e dagli interessi sovietici. Questa situazione tuttavia, pur limitando notevolmente il margine di autonomia internazionale della dirigenza tedesco orientale riducendo di fatto l'ampiezza e le forme della sua apertura a occidente, è lungi dall'essere univoca. L'Urss è interessata

almeno quanto i leaders tedesco orientali al rigore dogmatico di Berlino est e al suo ruolo di « barriera » da contrapporre alle iniziative centrifughe nel sistema socialista. La abilità di Ulbricht è stata di saper sfruttare al massimo a suo vantaggio l'interesse sovietico verso la Rdt, e di evitare nel contempo eccessive ingerenze nella vita del partito e delle istituzioni. Questo particolare rapporto, permettendo tra l'altro l'attuazione della prima riforma economica del blocco, ha garantito la sopravvivenza di un gruppo dirigente rimasto sostanzialmente immutato in mezzo a paesi e regimi in relativamente rapida e tumultuosa evoluzione.

Il dramma della Rdt consiste nel fatto che la sua esistenza « nazionale » — e i propri equilibri interni — sono strettamente legati a un anacronistico congelamento della situazione internazionale. Ciò le rende estremamente difficile adattarsi ad un diverso processo di sistemazione paneuropeo, che muti i rapporti interni di blocco: obiettivo invece di gran parte dei suoi alleati europei orientali.

Cresciuta su una tradizione di scelte prive di dubbi, di dialettica lineare, di chiusura culturale, la dirigenza tedesco orientale deve oggi creare nuove scelte e nuove dialettiche, senza rovinare l'edificio che ha costruito. Di qui la necessità di ripercorrere la storia del consolidamento della Rdt, alla ricerca delle crisi che la sua classe dirigente dovrà affrontare, degli elementi di stabilità su cui potrà contare, delle alternative che potrà concepire.

« Presente e imperfetto della Germania orientale » di Barbara Spinelli. Collana dello spettatore internazionale n. XVII, pp. 98, L. 1.000. Volume in preparazione.

IL COMMERCIO INTERNAZIONALE DI FRONTE AL NEOPROTEZIONISMO

Il tentativo di costituire una zona atlantica economicamente saldata da legami e interdipendenze sempre più fitti e importanti è stato al centro degli anni sessanta. Esso ha costituito un elemento di quel grande disegno che vedeva nell'edificazione europea l'emergere di un interlocutore valido per gli Stati uniti sia a livello economico, sia a livello politico e militare. Il Kennedy Round, cioè il negoziato commerciale nel quale si è cercato di dare vita concreta a questo tentativo, è stato dunque uno degli eventi centrali del passato decennio. In questo libro, l'autore esamina attentamente l'andamento e i risultati del negoziato. Dopo averne descritto l'impostazione generale, l'inquadramento politico e gli scopi, analizza partitamente i vari settori: quello industriale, quello agricolo, quello degli ostacoli non tariffari. A questo esame per settore aggiunge poi un esame per gruppi di paesi, delineando la partecipazione al negoziato dei paesi in via di sviluppo e dei paesi a commercio di stato. Nell'alternarsi delle schermaglie tecniche, delle maratone, delle abilità negoziali dei protagonisti emerge man mano dallo sfondo quella modificazione delle condizioni politiche generali che, iniziata nel corso stesso del negoziato, doveva poi prendere sempre maggiore consistenza fino ad un capovolgimento delle premesse liberistiche kennediane nel neoprotezionismo nixoniano. Questi sviluppi sono seguiti con competenza e qualità di informazione dall'autore, il quale ci porta, concludendo il volume, sulla soglia problematica del decennio che ora ha iniziato con tutti gli strumenti necessari per viverlo con migliore consapevolezza. Una vasta bibliografia, estesa nelle note, completa la fattura del volume.

« Commercio attraverso l'Atlantico: dal Kennedy Round al neoprotezionismo » di Gian Paolo Casadio. Collana dello

spettatore internazionale n. XV, pp. 300, L. 2.800. Volume inviato ad abbonati e soci.

IL MEDITERRANEO OCCIDENTALE

Esistono possibilità di cooperazione tra Algeria, Tunisia e Marocco? Dal 1964 (e fino al 1970 con la partecipazione della Libia) è in corso nei paesi nordafricani un tentativo di coordinamento delle rispettive politiche economiche e di sviluppo in vista di una unità politico-economica della parte occidentale del mondo arabo (il Maghreb).

L'unità del Maghreb, una delle idee-forza della lotta per l'indipendenza dalla Francia, quale validità e quali prospettive conserva ancora ad un decennio della liberazione?

Quale ad esempio il ruolo dell'Algeria che sembra essere un paese essenzialmente inward-looking, cioè ripiegato sul proprio sviluppo ed impegnato a sistemare tutti i suoi legami esterni in funzione di uno sviluppo che poggi tutto sulla Algeria stessa e sul suo mercato interno? E quale l'atteggiamento dei paesi ricchi dell'Europa nei confronti di questo tentativo di unità tra paesi poveri della sponda sud del Mediterraneo occidentale? Sono ancora operanti quei legami e quei rapporti verticali tipici del periodo coloniale? Quale la politica delle istituzioni dell'Europa della Cee?

A questi interrogativi tenta di dare una risposta questa raccolta di saggi che è il risultato di un lavoro congiunto tra l'Istituto affari internazionali e l'Atlantic Institute di Parigi. In essa studiosi di relazioni internazionali, economisti, esperti petroliferi ed uomini politici arabi ed europei mettono in luce da un lato gli ostacoli ed i limiti dell'integrazione maghrebina dall'altro le contraddizioni della politica comunitaria verso questa regione del Mediterraneo.

Aprè il volume lo studio di Gasteyger che affronta la tematica del rapporto tra stabilità interna nei singoli paesi della area e sicurezza esterna. Seguono i saggi di Berreby per i problemi energetici in particolare e di Lamanna per le relazioni politiche Europa-Maghreb in generale. Gli studi di Aliboni e di Tnani, infine, partendo dalla esperienza integrativa tra Algeria, Marocco e Tunisia, giungono ad una conclusione molto simile: l'interesse del Maghreb e dei paesi della Cee porta inevitabilmente all'idea di accordi di associazione globali, ossia comprendenti accanto agli aspetti commerciali anche quelli finanziari e tecnici.

Dal volume nel suo complesso emerge in definitiva che sta all'Europa comunitaria scegliere una politica non contraddittoria verso i paesi del Maghreb, ed in generale verso tutti i paesi mediterranei. Politica che, tenendo conto delle prospettive e dei piani di sviluppo dei partners, potrebbe condurre a realizzare nel Mediterraneo occidentale un significativo precedente di cooperazione.

« Cooperazione nel Mediterraneo occidentale » di autori vari. Collana dello spettatore internazionale n. XVI, pp. 104, lire 1.000. Volume inviato ad abbonati e soci.

SOVIETICI ED ITALIANI SULLA SICUREZZA EUROPEA

Questo primo convegno di studi su problemi della Sicurezza europea è stato organizzato di comune iniziativa dall'Istituto affari internazionali (Iai) di Roma e dall'Istituto di economia mondiale e relazioni internazionali (Iemri) di Mosca, interessati ad un aperto e qualificato confronto di idee su un tema di rilievo fondamentale nel quadro della politica internazionale attuale. All'incontro hanno preso parte delegati italiani e sovietici scelti fra uomini politici, studiosi, esperti, diplomatici e giornalisti particolarmente interessati allo studio dei problemi. La vivacità e l'interesse della discussione

che ha caratterizzato i lavori del convegno hanno confermato la validità dell'iniziativa intrapresa.

Vengono presentati in questo « Paper », oltre alle relazioni introduttive, un libero sommario della discussione che ne è seguita, nel quale si è cercato di puntualizzare i punti di convergenza e di dissenso emersi nel corso dei lavori. Senza pretendere di sviluppare in forma metodica gli argomenti dibattuti, il sommario vuole solo precisare temi e problemi che sono parsi di particolare rilievo agli effetti di un ulteriore approfondimento del tema della sicurezza. In proposito è previsto un secondo convegno, organizzato secondo analoghi criteri, da tenersi a Mosca entro l'anno prossimo.

« Convegno sulla sicurezza europea » incontro tra l'iai e l'Istituto di economia mondiale e relazioni internazionali di Mosca. A cura di Paolo Calzini. Serie Papers n. 3, pp. 14, L. 500. Il fascicolo è stato inviato ad abbonati globali e soci. Informiamo i nostri soci e lettori che a causa di un errore redazionale le prime copie del « Paper » non indicavano che gli atti sono stati curati da Paolo Calzini.

VOLUMI IAI NEL 1971

Collana dello spettatore internazionale

1. « Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1970 » a cura dell'Iss, pp. 140, L. 1.500.
2. « Il petrolio e l'Europa: strategie di approvvigionamento » di G. Pappalardo e R. Pezzoli, pp. 105, L. 1.000.
3. « Aiuto fra paesi meno sviluppati » di aa.vv., pp. 104, Lire 1.000.
4. « Una Zambia zambiana » di K. Kaunda, pp. 83, L. 500.
5. « Commercio attraverso l'Atlantico: dal Kennedy Round al neoprotezionismo » di Gian Paolo Casadio, pp. 300, L. 2.800.
6. « Cooperazione nel Mediterraneo occidentale » di aa.vv., pp. 104, L. 1.000.
7. « Presente e imperfetto della Germania orientale » di Barbara Spinelli, pp. 98, L. 1.000.

Papers

1. « Il rapporto Jackson: un'analisi critica » di M. Marcelletti, pp. 15, L. 500.
2. « Colloqui sulla limitazione delle armi strategiche » di M. Cremasco, pp. 30, L. 1.000.
3. « Convegno sulla sicurezza europea » incontro tra l'iai di

Roma e dello Iemri di Mosca. A cura di Paolo Calzini, pp. 14, L. 500.

Volumi fuori collana editi sotto gli auspici dell'Istituto

1. « La strategia sovietica: teoria e pratica » a cura di S. Silvestri. Orizzonte 2000. Franco Angeli Editore, pp. 328, L. 5.000.
2. « Fra l'orso e la tigre. Dottrina, strategia e politica militare cinese » a cura di F. Celletti. Orizzonte 2000, Franco Angeli Editore, pp. 272, L. 4.500.

PUBBLICAZIONI E ABBONAMENTI IAI NEL 1972

Anche nel 1972 l'Istituto affari internazionali curerà cinque serie di pubblicazioni oltre ai libri che eventualmente saranno editi con la sua collaborazione.

1. « Lo spettatore internazionale »: periodico trimestrale in lingua inglese, composto da vari articoli di autori italiani ed esteri e da una selezione della rassegna « L'Italia nella politica internazionale ». Il prezzo di un fascicolo è di Lire 1.000; l'abbonamento annuale ammonta a L. 4.000.
2. « L'Italia nella politica internazionale »: rassegna trimestrale che segue il formarsi della politica estera del nostro paese nei vari centri di decisioni nazionali ed internazionali. Il prezzo di un fascicolo è di L. 2.500; l'abbonamento per un anno ammonta a L. 9.500.
3. « Iai informa »: mensile informativo sulle pubblicazioni e attività dell'iai. Invio gratis su richiesta.
4. « Collana dello spettatore internazionale »: serie di 7-8 volumi all'anno in italiano dedicati ai problemi della politica internazionale. La periodicità è variabile, il prezzo di un volume è compreso tra le 1.000 e le 2.000 lire, l'abbonamento annuale è di L. 6.000.
5. « Papers »: serie di fascicoli, in numero variabile, che presenta materiali (articoli, studi, documentazioni, bibliografie) i quali pur non avendo pretese di completezza sembrano di interesse e di stimolo per coloro che si dedicano ai problemi della politica internazionale. Non è previsto alcun abbonamento particolare a questa serie.
6. Come per i precedenti anni vi sarà un abbonamento globale che dà diritto a ricevere senza ulteriori formalità tutte le pubblicazioni IAI ed uno sconto del 30% sui libri pubblicati con la collaborazione dell'iai. Il prezzo è di L. 20.000. Per studenti o giovani al disotto dei 25 anni è previsto un abbonamento speciale di L. 10.000.

Il sottoscritto

NOME

INDIRIZZO CAP

chiede

- l'invio gratuito dello « Iai informa » alla seguente persona interessata all'attività dell'iai:
Nome Qualifica
- di abbonarsi per il 1972 alla seguente pubblicazione
Indirizzo Cap.
- di ricevere il seguente volume

pagherà

- con assegno
 sul c/c postale IAI 1/29435
 contro-assegno (+ L. 300)

IL COMMERCIO ITALO-RUMENO

Nel commercio estero rumeno l'Italia figura oggi al sesto posto tra i Paesi fornitori e al quinto come paese acquirente. L'interscambio tra i due paesi ha raggiunto 109 miliardi di lire nel '69 e 133,7 nel 1970; nei primi sei mesi del 1971 il suo valore è stato di 85,5 miliardi di lire. Le esportazioni italiane sul mercato rumeno sono ammontate nei due anni a 47 e 49,3 miliardi rispettivamente; le importazioni a 62 e 84,4 miliardi.

L'andamento degli scambi, a quanto scrive il trimestrale « L'Italia nella politica internazionale », caratterizzato da un maggiore volume di importazioni che di esportazioni, ha determinato saldi passivi nella bilancia commerciale italiana con la Romania pari, rispettivamente, a 15 e 35,1 miliardi di lire. Questo si è verificato sia per la politica di progressiva liberalizzazione delle importazioni adottate dall'Italia nei confronti dell'Est europeo, sia per la composizione merceologica degli acquisti italiani, composti prevalentemente di prodotti agro-zootecnici e materie prime.

Nei primi otto mesi del 1971, tuttavia, il deficit è sceso a 6,9 miliardi per effetto di una riduzione delle importazioni italiane (-22,1%) e del contemporaneo aumento (+20%) delle vendite. In cifre, le prime sono ammontate a 46,2 miliardi contro 59,3 del corrispondente periodo del 1970; le seconde, a 39,3 miliardi contro 32,6.

Riequilibrare la cooperazione economica fra i due paesi è possibile attraverso un attivo inserimento italiano nell'economia rumena mediante società anche a capitale misto; nel corso dei colloqui fra i rappresentanti dei rispettivi governi è emersa pure l'eventualità di una partecipazione dell'Eni alla ricerca ed allo sfruttamento del petrolio delle zone al largo delle coste romene e della Fiat in fabbriche di trattori ed automobili.

La III sessione del Gruppo di lavoro italo-romeno per la cooperazione economica, industriale e tecnica nel settore della siderurgia, ha individuato possibilità di intese nei seguenti campi: pelletterie, ferro, leghe, materiale refrattario, trattamento e depurazione delle acque e dei fiumi, laminatoi, trafilati e funi, cilindri di laminazione in ghisa, cilindri di lami-

nazione in acciaio e lingotterie per acciai, collaborazione sui mercati terzi, approvvigionamento di materie prime, ricerca scientifica.

LA SIAE SOTTO ACCUSA

Tra i ricorsi presentati in campo Cee nei confronti dell'Italia, a riportati dal n. 4 della rassegna « L'Italia nella politica internazionale », segnaliamo che ai sensi del regolamento comunitario sulle intese e posizioni dominanti la Commissione ha invitato la Società italiana degli autori ed editori (Siae), società di diritti d'autore, a fornirle informazioni complete ed esatte sui suoi statuti e sugli accordi con altri organismi. La Commissione afferma infatti che alcune società di diritti d'autore abusano della loro posizione dominante. In seguito all'intervento della Commissione, tuttavia, alcune tra esse si sono impegnate a porre fine entro la metà del 1972 alle pratiche incriminate, modificando i loro statuti ed altre regolamentazioni. La Siae, al contrario, non solamente non ha preso alcun impegno di questo genere, ma ha persino rifiutato di rispondere alle domande di informazione e agli avvertimenti ulteriori. In queste condizioni la Commissione ha avviato la procedura dell'art. 17 che fissa un termine di tre settimane all'impresa italiana per comunicarle le informazioni richieste. In caso negativo essa deciderà le ammende (fino a 500 dollari) e le penalità (sino a 100 dollari al giorno di ritardo).

NUOVE PUBBLICAZIONI

- « Presente e imperfetto della Germania orientale » di Barbara Spinelli.
- « Mediterraneo occidentale: possibilità di cooperazione » di autori vari.
- « Commercio attraverso l'Atlantico: dal Kennedy Round al neoprotezionismo » di Gian Paolo Casadio.

SITUAZIONE E PROSPETTIVE NELLA RDT

La Repubblica democratica tedesca è condizionata più di ogni altro stato europeo orientale dalla strategia globale del blocco di cui fa parte e dagli interessi sovietici. Questa situazione tuttavia, pur limitando notevolmente il margine di autonomia internazionale della dirigenza tedesco orientale riducendo di fatto l'ampiezza e le forme della sua apertura a occidente, è lungi dall'essere univoca. L'Urss è interessata almeno quanto i leaders tedesco orientali al rigore dogmatico di Berlino est e al suo ruolo di « barriera » da contrapporre alle iniziative centrifughe nel sistema socialista. La abilità di Ulbricht è stata di saper sfruttare al massimo a suo vantaggio l'interesse sovietico verso la Rdt, e di evitare nel contempo eccessive ingerenze nella vita del partito e delle istituzioni. Questo particolare rapporto, permettendo tra l'altro l'attuazione della prima riforma economica del blocco, ha garantito la sopravvivenza di un gruppo dirigente rimasto sostanzialmente immutato in mezzo a paesi e regimi in relativamente rapida e tumultuosa evoluzione.

Il dramma della Rdt consiste nel fatto che la sua esistenza « nazionale » — e i propri equilibri interni — sono strettamente legati a un anacronistico congelamento della situazione internazionale. Ciò le rende estremamente difficile adattarsi ad un diverso processo di sistemazione paneuropeo, che muti i rapporti interni di blocco: obiettivo invece di gran parte dei suoi alleati europei orientali.

Cresciuta su una tradizione di scelte prive di dubbi, di dialettica lineare, di chiusura culturale, la dirigenza tedesco orientale deve oggi creare nuove scelte e nuove dialettiche, senza rovinare l'edificio che ha costruito. Di qui la necessità di ripercorrere la storia del consolidamento della Rdt, alla ricerca delle crisi che la sua classe dirigente dovrà affrontare, degli elementi di stabilità su cui potrà contare, delle alternative che potrà concepire.

« Presente e imperfetto della Germania orientale » di Barbara Spinelli. Collana dello spettatore internazionale n. XVII, pp. 98, L. 1.000. Volume inviato ad abbonati e soci.

IL COMMERCIO INTERNAZIONALE DI FRONTE AL NEOPROTEZIONISMO

Il tentativo di costituire una zona atlantica economicamente saldata da legami e interdipendenze sempre più fitti e importanti è stato al centro degli anni sessanta. Esso ha costituito un elemento di quel grande disegno che vedeva nell'edificazione europea l'emergere di un interlocutore valido per gli Stati Uniti sia a livello economico, sia a livello politico e militare. Il Kennedy Round, cioè il negoziato commerciale nel quale si è cercato di dare vita concreta a questo tentativo, è stato dunque uno degli eventi centrali del passato decennio. In questo libro, l'autore esamina attentamente l'andamento e i risultati del negoziato. Dopo averne descritto l'impostazione generale, l'inquadramento politico e gli scopi, analizza partitamente i vari settori: quello in-

dustriale, quello agricolo, quello degli ostacoli non tariffari. A questo esame per settore aggiunge poi un esame per gruppi di paesi, delineando la partecipazione al negoziato dei paesi in via di sviluppo e dei paesi a commercio di stato. Nell'alternarsi delle schermaglie tecniche, delle maratone, delle abilità negoziali dei protagonisti emerge man mano dallo sfondo quella modificazione delle condizioni politiche generali che, iniziata nel corso stesso del negoziato, doveva poi prendere sempre maggiore consistenza fino ad un capovolgimento delle premesse liberistiche kennediane nel neoprotezionismo nixoniano. Questi sviluppi sono seguiti con competenza e qualità di informazione dall'autore, il quale ci porta, concludendo il volume, sulla soglia problematica del decennio che ora ha iniziato con tutti gli strumenti necessari per viverlo con migliore consapevolezza. Una vasta bibliografia, estesa nelle note, completa la fattura del volume.

« Commercio attraverso l'Atlantico: dal Kennedy Round al neoprotezionismo » di Gian Paolo Casadio. Collana dello spettatore internazionale n. XV, pp. 300, L. 2.800. Volume inviato ad abbonati e soci.

IL MEDITERRANEO OCCIDENTALE

Esistono possibilità di cooperazione tra Algeria, Tunisia e Marocco? Dal 1964 (e fino al 1970 con la partecipazione della Libia) è in corso nei paesi nordafricani un tentativo di coordinamento delle rispettive politiche economiche e di sviluppo in vista di una unità politico-economica della parte occidentale del mondo arabo (il Maghreb).

L'unità del Maghreb, una delle idee-forza della lotta per l'indipendenza dalla Francia, quale validità e quali prospettive conserva ancora ad un decennio della liberazione?

Quale ad esempio il ruolo dell'Algeria che sembra essere un paese essenzialmente inward-looking, cioè ripiegato sul proprio sviluppo ed impegnato a sistemare tutti i suoi legami esterni in funzione di uno sviluppo che poggia tutto sulla Algeria stessa e sul suo mercato interno? E quale l'atteggiamento dei paesi ricchi dell'Europa nei confronti di questo tentativo di unità tra paesi poveri della sponda sud del Mediterraneo occidentale? Sono ancora operanti quei legami e quei rapporti verticali tipici del periodo coloniale? Quale la politica delle istituzioni dell'Europa della Cee?

A questi interrogativi tenta di dare una risposta questa raccolta di saggi che è il risultato di un lavoro congiunto tra l'Istituto affari internazionali e l'Atlantic Institute di Parigi. In essa studiosi di relazioni internazionali, economisti, esperti petroliferi ed uomini politici arabi ed europei mettono in luce da un lato gli ostacoli ed i limiti dell'integrazione maghrebina dall'altro le contraddizioni della politica comunitaria verso questa regione del Mediterraneo.

« Cooperazione nel Mediterraneo occidentale » di autori vari, Collana dello spettatore internazionale n. XVI, pp. 104, lire 1.000. Volume inviato ad abbonati e soci.

Il sottoscritto

NOME

INDIRIZZO CAP

chiede di ricevere il volume
pagherà

con assegno

sul c/c postale IAI 1/29435

.....

contro-assegno (+ L. 300)

LA POLITICA ITALIANA DI AIUTO

La politica italiana di aiuto allo sviluppo è stato il tema di un seminario di valutazione dello studio effettuato da Roberto Aliboni nel quadro del progetto per l'impostazione di un rapporto annuale sulla politica internazionale dell'Italia. La riunione, presieduta da Massimo Bonanni si è svolta il 10 aprile 1972. Erano presenti, oltre all'autore dello studio, i signori Arturo Balboni, vicedirettore Iri; Paolo Basurto, direttore Iceps; Giacomo Figliola Baldieri, vicedirettore Mediocredito; Paolo Logli, Comunità europee; Liliana Magrini, Ipalmo; Giulio Querini, Università di Roma; Paolo Rogers, direttore Olivetti.

Lo studio riassume innanzi tutto le condizioni e le strutture d'aiuto che hanno caratterizzato l'azione internazionale di assistenza ai paesi in sviluppo e quella italiana durante il primo decennio dello sviluppo.

Da questo quadro emergono le tendenze in atto sia a livello internazionale che italiano, e cioè un aumento relativo delle componenti private e più onerose dell'aiuto, soprattutto nella forma dei crediti all'esportazione; un legame sempre più accentuato delle erogazioni; una riorganizzazione dei canali multilaterali, accompagnata da una loro crescita; una riqualificazione della cooperazione tecnica bilaterale e multilaterale.

In relazione a queste tendenze, lo studio pone come obiettivi di una più efficace politica italiana d'aiuto, sia quello di conformarsi alle erogazioni richieste dai paesi in via di sviluppo (1% del Pnl) in modo da poter intervenire in progetti e paesi che non sono in grado di sopportare condizioni commerciali, sia quello di far funzionare sul loro piano proprio, ossia quello del reciproco interesse, gli strumenti commerciali come i crediti all'esportazione.

Subordinatamente a questi obiettivi lo studio di Aliboni suggerisce quattro opzioni di politica d'aiuto: qualificare le strutture e la politica della cooperazione tecnica bilaterale, sia per quanto riguarda le attività di addestramento che le attività di consulenza; dare un'appropriata struttura operativa e istituzionale alla politica d'aiuto; rafforzare la poli-

tica multilaterale di aiuto; ridare ai crediti all'esportazione il loro ruolo commerciale e, se necessario, ampliarne il volume una volta assicurata ai paesi in sviluppo una sufficiente fornitura di mezzi gratuiti o poco onerosi.

La discussione si è soffermata soprattutto nella necessità di una definizione quanto più precisa possibile della filosofia che dovrebbe presiedere a una politica d'aiuto anche nel caso che essa rispondesse ai migliori requisiti di efficacia.

Pur condividendo molte delle tesi esposte dallo studio, e, soprattutto, il suo spirito di demistificazione nei confronti dell'efficacia reale in termini d'aiuto degli strumenti che dovrebbero assistere i paesi meno sviluppati, alcuni interventi si sono chiesti se il così detto aiuto non fosse inevitabilmente e unicamente una forma di penetrazione dei paesi industrializzati sui mercati dei paesi in via di sviluppo. Un'altra parte degli interventi concordava invece pienamente con il realismo dello studio anche se, concordemente all'opinione del suo autore, subordinavano l'efficacia dell'aiuto in termini di sviluppo e un diverso assetto del commercio internazionale, a una riforma del sistema monetario e a una riforma dello stesso aiuto.

Lo studio verrà presto completato e pubblicato in forma di volume, non prima di essere sottoposto a un secondo seminario di valutazione nella sua stesura definitiva.

NUOVE PUBBLICAZIONI

- « Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1971 » dell'International Institute for Strategic Studies.
- « Da Bandung a Santiago. La ricerca di una nuova economia internazionale » di G. A. Sacco.
- « Presente e imperfetto della Germania orientale » di Barbara Spinelli.
- « Commercio attraverso l'Atlantico: dal Kennedy Round al neoprotezionismo » di Gian Paolo Casadio.

GLI SCAMBI TRA ITALIA E CECOSLOVACCHIA

L'elemento che ha caratterizzato gli scambi italocecoslovacchi nei primi otto mesi del 1971 è costituito da una brusca inversione di tendenza sia delle importazioni che delle esportazioni, le quali hanno subito una contrazione rispetto allo stesso periodo del 1970. Negli anni precedenti infatti l'interscambio aveva mostrato costanti incrementi: da circa 75 miliardi di lire nel 1968 si era passati a 82,7 miliardi di lire nel 1969 e a 93,7 miliardi di lire nel 1970, con aumenti rispettivamente del 10,3 e del 13,3%.

Nei primi otto mesi del 1971 invece — come si può leggere nella rassegna « L'Italia nella politica internazionale » — l'interscambio fra i due paesi ha registrato la flessione del 4% circa, riducendosi a 57,5 miliardi di lire contro 59,9 miliardi dei primi otto mesi del 1970.

La tendenza negativa degli scambi è stata più accentuata per le esportazioni italiane verso la Cecoslovacchia, rispetto alle importazioni da questo paese. Le vendite italiane infatti hanno subito una diminuzione del 5,29%, passando da 28,3 a 26,9 miliardi di lire.

I saldi della bilancia commerciale tra i due paesi che sono stati negli scorsi anni sempre negativi per l'Italia, hanno subito un ulteriore peggioramento nel 1971.

Si ritiene che la battuta di arresto verificatasi nel 1971 sia un fatto puramente congiunturale e che gli scambi dovrebbero riprendere nel 1972 il favorevole andamento mostrato nell'ultimo quinquennio. Non appena saranno definiti da parte cecoslovacca i programmi dettagliati per i vari settori del quinto piano quinquennale, sarà possibile portare a termine numerose trattative già iniziate da tempo, le quali hanno subito ritardi nel loro perfezionamento. Le prospettive di una ripresa delle esportazioni italiane verso la Cecoslovacchia dovrebbero essere favorevoli se si terrà conto delle esigenze della controparte cecoslovacca: rispetto dei termini di consegna per quanto riguarda la fornitura di beni strumentali, e prezzi concorrenziali per i beni di consumo. Da parte cecoslovacca è stato in più occasioni chiaramente affermato che l'Italia è considerata fra i paesi occidentali uno di quelli a cui si rivolgono le maggiori preferenze. Le vendite italiane alla Cecoslovacchia si basano su tre principali gruppi di beni: macchinari ed apparecchiature, autoveicoli, prodotti agricoli ed alimentari.

L'incidenza percentuale dei principali gruppi merceologici sulle esportazioni italiane in Cecoslovacchia non ha subito variazioni nel 1971 se si fa eccezione per i beni strumentali che hanno mostrato una considerevole flessione passando dal 32,1% del totale al 21%.

Un forte aumento hanno registrato le vendite di prodotti agricoli e alimentari che nei primi sei mesi del 1971 rappresentarono il 13% circa del totale.

IL COMMERCIO INTERNAZIONALE DI FRONTE AL NEOPROTEZIONISMO

Il tentativo di costituire una zona atlantica economicamente saldata da legami e interdipendenze sempre più fitti e importanti è stato al centro degli anni sessanta. Esso ha costituito un elemento di quel grande disegno che vedeva nell'edificazione europea l'emergere di un interlocutore valido per gli Stati Uniti sia a livello economico, sia a livello politico e militare. Il Kennedy Round, cioè il negoziato commerciale nel quale si è cercato di dare vita concreta a questo tentativo, è stato dunque uno degli eventi centrali del

passato decennio. In questo libro, l'autore esamina attentamente l'andamento e i risultati del negoziato. Dopo averne descritto l'impostazione generale, l'inquadramento politico e gli scopi, analizza partitamente i vari settori: quello industriale, quello agricolo, quello degli ostacoli non tariffari. A questo esame per settore aggiunge poi un esame per gruppi di paesi, delineando la partecipazione al negoziato dei paesi in via di sviluppo e dei paesi a commercio di stato. Nell'alternarsi delle schermaglie tecniche, delle maratonate, delle abilità negoziali dei protagonisti emerge mano a mano dallo sfondo quella modificazione delle condizioni politiche generali che, iniziata nel corso stesso del negoziato, doveva poi prendere sempre maggiore consistenza fino ad un capovolgimento delle premesse liberistiche kennediane nel neoprotezionismo nixoniano. Questi sviluppi sono seguiti con competenza e qualità di informazione dall'autore, il quale ci porta, concludendo il volume, sulla soglia problematica del decennio che ora ha iniziato con tutti gli strumenti necessari per viverlo con migliore consapevolezza. Una vasta bibliografia, estesa nelle note, completa la fattura del volume.

« Commercio attraverso l'Atlantico: dal Kennedy Round al neoprotezionismo » di Gian Paolo Casadio. Collana dello spettatore internazionale n. XV, pp. 300, L. 2.800. Volume inviato ad abbonati e soci.

UNO SGUARDO OLTRE IL MURO

La Repubblica democratica tedesca è condizionata più di ogni altro stato europeo orientale dalla strategia globale del blocco di cui fa parte e dagli interessi sovietici. Questa situazione tuttavia, pur limitando notevolmente il margine di autonomia internazionale della dirigenza tedesco orientale riducendo di fatto l'ampiezza e le forme della sua apertura a occidente, è lungi dall'essere univoca. L'Urss è interessata almeno quanto i leaders tedesco orientali al rigore dogmatico di Berlino est e al suo ruolo di « barriera » da contrapporre alle iniziative centrifughe nel sistema socialista. La abilità di Ulbricht è stata di saper sfruttare al massimo a suo vantaggio l'interesse sovietico verso la Rdt, e di evitare nel contempo eccessive ingerenze nella vita del partito e delle istituzioni. Questo particolare rapporto, permettendo tra l'altro l'attuazione della prima riforma economica del blocco, ha garantito la sopravvivenza di un gruppo dirigente rimasto sostanzialmente immutato in mezzo a paesi e regimi in relativamente rapida e tumultuosa evoluzione.

Il dramma della Rdt consiste nel fatto che la sua esistenza « nazionale » — e i propri equilibri interni — sono strettamente legati a un anacronistico congelamento della situazione internazionale. Ciò le rende estremamente difficile adattarsi ad un diverso processo di sistemazione paneuropea, che muti i rapporti interni di blocco: obiettivo invece di gran parte dei suoi alleati europei orientali.

Cresciuta su una tradizione di scelte prive di dubbi, di dialettica lineare, di chiusura culturale, la dirigenza tedesco orientale deve oggi creare nuove scelte e nuove dialettiche, senza rovinare l'edificio che ha costruito. Di qui la necessità di ripercorrere la storia del consolidamento della Rdt, alla ricerca delle crisi che la sua classe dirigente dovrà affrontare, degli elementi di stabilità su cui potrà contare, delle alternative che potrà concepire.

« Presente e imperfetto della Germania orientale » di Barbara Spinelli. Collana dello spettatore internazionale n. XVII, pp. 98, L. 1.000. Volume inviato ad abbonati e soci.

A Santiago del Cile si apre la terza Conferenza delle Nazioni unite per il commercio e lo sviluppo (Unctad). I suoi temi sono quelli delle due conferenze precedenti: il commercio dei prodotti di base e dei manufatti, il finanziamento dello sviluppo, i trasporti marittimi. Tutti temi restati irrisolti e che continuano a caratterizzare in modo negativo le relazioni fra paesi industrializzati e paesi in sviluppo. L'autore ha inserito l'agenda di rivendicazioni economiche della Conferenza nel più ampio contesto delle relazioni politiche internazionali, chiarendo il ruolo che il Terzo mondo si assume nell'ambito della Conferenza.

Dalla nascita del Terzo mondo a Bandung a quella della Conferenza a Ginevra esiste un collegamento continuo che è il tentativo di esistere politicamente per poter premere efficacemente sui paesi industrializzati per una reale riforma dei meccanismi economici internazionali. I successi e gli insuccessi su questa strada sono stati entrambi numerosi, ed è dunque con una storia incerta alle spalle che i paesi in sviluppo si presentano a Santiago, ma anche in una situazione di movimento — l'ingresso della Cina nelle Nazioni unite, la crisi atlantica, l'allargamento della Cee — che potrebbe essere la base per una nuova partenza politica del Terzo mondo come alternativa reale alla presa dei blocchi.

« Da Bandung a Santiago. La ricerca di una nuova economia internazionale » di G.A. Sacco. Serie Papers n. 4, pp. 19, L. 500. Fascicolo inviato a soci ed abbonati globali.

LA SITUAZIONE STRATEGICA INTERNAZIONALE:...

Per il quinto anno consecutivo l'Istituto affari internazionali ha curato, in collaborazione con l'International Institute for Strategic Studies di Londra, l'edizione italiana del volume « Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1971 » (titolo inglese: « Strategic Survey, 1971 »).

Questa Rassegna costituisce per gli studiosi e gli operatori di politica internazionale una delle più utili ed attendibili fonti di informazione e di riferimento sugli sviluppi che hanno caratterizzato il contesto strategico dell'anno appena trascorso. Essa è un tentativo di fornire un panorama dettagliato della situazione internazionale attraverso l'analisi delle situazioni conflittuali, o potenzialmente tali, nonché delle iniziative negoziali tendenti ad attenuarle od eliminarle. Il risultato è l'individuazione di talune linee di tendenza che, allacciandosi all'anno precedente, consente di avere più elementi di riflessione sulla logica degli eventi dell'anno in corso. Ma, come preannuncia l'introduzione, « gli eventi succedutisi nel 1971 non hanno messo ancora in piena luce i complessi problemi che gravano sugli anni '70 ». Il rischio non è più quello di un olocausto nucleare. Almeno in una certa misura la « pax » nucleare ha eliminato questa paura. Il rischio è nell'emergere di una sorta di anarchia internazionale in parte causata dalla crescente molteplicità di potenze che si muovono contemporaneamente sull'asse di equilibrio, in parte da tensioni sociali di origine profondamente diversa, ma diffuse ovunque, in parte da tensioni nei rapporti economici. Tutti questi fattori potrebbero portare nel corrente decennio ad una atmosfera internazionale oppressiva ed in molti casi repressiva.

Nei paragrafi che seguono vengono esaminati alcuni dei punti toccati dalla Rassegna strategica 1971.

« Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1971 » dell'International Institute for Strategic Studies. Collana dello spetta-

tore internazionale n. XVIII, pp. 154, L. 1.500. Il volume viene inviato ad abbonati e soci.

A - I NEGOZIATI EST-OVEST ED UNO STUDIO SULLA NATO

Dal capitolo della Rassegna dedicato ai processi negoziali in Europa si ricava l'impressione che il dialogo est-ovest abbia avuto come risultato più negoziati ovest-ovest, che negoziati est-ovest. Anche se alcuni passi sono stati fatti, i due grossi temi di questo dialogo (sicurezza europea e riduzioni bilanciate delle forze - Mbfr) sono rimasti ancora allo stato di definizione, oggetto più speculazione politica, che di concreta attività diplomatica. Per ciò che riguarda le Mbfr, che toccano più da vicino il problema della sicurezza dell'Europa, non solo non sono emersi elementi nuovi di convergenza fra est ed ovest, ma si sono manifestate anche sensibili differenziazioni fra i membri europei della Nato e fra questi e gli alleati americani. Il pomo della discordia è stata ancora la questione del ritiro delle forze americane.

Nel capitolo dedicato alla Nato, la Rassegna analizza criticamente i risultati di uno studio americano sui costi delle forze Usa in Europa e della partecipazione dei membri europei dell'Alleanza agli oneri della difesa (il cosiddetto « burden-sharing »). Di 14 miliardi di dollari è stato nel 1969 — secondo fonti ufficiali Usa — il costo globale dell'impegno americano per l'Europa, di cui 3 miliardi per i 300.000 militari di stanza in Europa (nella cifra sono compresi anche i costi dei 225.000 dipendenti e 25.000 impiegati civili). Il totale complessivo delle divisioni americane è di 16 e 2/3 fra esercito e marines, di cui 9 e 1/3 destinato allo scacchiere europeo e 4 a quello asiatico. Se l'obiettivo è di fare economie, avrebbe poco senso mantenerle intatte nel territorio americano pronte ad intervenire in caso di necessità, in quanto verrebbero a costare negli Usa almeno quanto costano in Europa. La decisione più logica sarebbe dunque quella di scioglierle, sempre nell'ipotesi che fossero solo ed unicamente destinate a far fronte agli impegni verso gli alleati. In realtà queste forze non rappresentano semplicemente un « dono » americano agli alleati, ma sono gli strumenti che permettono agli Usa di condurre una politica di superpotenza, e corrispondono, quindi, in primo luogo alle esigenze difensive americane. In questo caso il problema del « burden-sharing » assume una dimensione molto più limitata e sposta il problema dal campo tecnico a quello politico delle effettive capacità europee di difesa e del complesso dei rapporti Europa-Usa.

B - IL CONFLITTO ARABO-ISRAELIANO

In Medio oriente, ad un continuo aumento dell'impegno militare dell'Urss, è sembrato non corrispondere un pari aumento della capacità di intervento o di controllo nelle politiche degli stati arabi. Significativo in proposito è il capitolo dedicato ai problemi interni del mondo arabo. Le profonde trasformazioni introdotte dal conflitto con Israele e dai forti legami con l'Urss, hanno reso il radicalismo arabo più arabo e meno radicale, cioè meno attratto dall'Unione sovietica in quanto socialista. Secondo la Rassegna, nel 1971 portabandiera dei nuovi umori che si vanno facendo strada nel mondo arabo, è stata la Libia. Il colonnello Gheddafi, col suo atteggiamento intransigente, ha contri-

buito in modo significativo a far emergere le tendenze antisovietiche latenti in Siria ed in Egitto e tradizionali negli stati arabi conservatori.

Per ciò che riguarda il conflitto araboisraeliano, un capitolo è dedicato ai retroscena diplomatici dei tentativi fatti nel 1971 per addivenire ad una soluzione parziale del conflitto. Sembra che le proposte di Dayan per l'apertura del canale di Suez, avanzate nel corso di un suo viaggio negli Stati Uniti, fossero state accolte favorevolmente da Sadat. Fu così avviata una fitta rete di contatti segreti, con la mediazione di Rogers e il beneplacito dell'ambasciata sovietica a Washington, che approdarono ben presto a risultati incoraggianti. Ma non sembra che di questi contatti fosse stato informato l'ambasciatore Jarring, il quale riprendendo la sua missione, inviò due questionari ai governi israeliano e egiziano con proposte per una sistemazione globale, provocando così un nuovo irrigidimento delle posizioni delle parti e la rottura dei contatti segreti in corso.

C - L'ESTREMO ORIENTE E IL CONTROLLO DELLE SUPERPOTENZE

Nel 1971, l'Asia orientale è emersa come un nuovo centro dell'equilibrio mondiale e come un'area di potenziale mobilità politica assai meno suscettibile di altre al controllo delle superpotenze. L'annuncio della visita a Pechino del presidente Nixon, le conseguenze politiche per il Giappone dell'azione d'urto intrapresa dagli Usa dopo il 15 agosto con la « crisi del dollaro », l'ingresso della Cina all'Onu, la guerra indopakistana, il progressivo ritiro americano dal Vietnam, sono eventi che pongono una serie di problemi non solo sul ruolo dei paesi interessati, ma anche sul futuro dello stesso sistema internazionale.

Col ritiro dal Vietnam, dalla Corea del sud (una divisione è stata già ritirata), da Okinawa e col progressivo sganciamento da Taiwan (iniziato con la fine del pattugliamento degli stretti dell'isola da parte di unità della flotta del Pacifico, già prima dell'annuncio della visita a Pechino), gli Stati Uniti potrebbero non avere in futuro gravi elementi di divergenza con la Cina. Ma il quadro non manca di elementi tutt'altro che tranquillizzanti. Si ha notizia che la Cina ha realizzato una forza di 30 bombardieri medi a reazione del tipo Tu-16 (di progettazione sovietica, ma di produzione cinese) del raggio di 2.500 km. e in grado di tra-

sportare armi nucleari. Dall'aprile 1971 è entrato in fase di produzione un nuovo aereo (denominato F-9) di progettazione interamente cinese e di prestazioni superiori al Mig-21 (la cui produzione continua al ritmo di 10 al mese). Si ha notizia che circa 20 missili balistici a medio raggio con testata nucleare (1.000 - 1.500 km.) sono stati schierati nella Cina nordoccidentale e nordorientale e che è diventato operativo un piccolo numero di missili balistici a raggio intermedio (2.000 - 4.000 km.). Per contro le divisioni sovietiche in Mongolia e nel distretto estremo orientale sono passate da 30 nel 1970, a 40 nel 1971.

Il conflitto indopakistano ha rivelato d'altra parte i limiti della potenza cinese e la difficoltà della Cina di destreggiarsi nelle beghe internazionali. A parte un accenno ad una manovra diversiva nel Sikkim ed i violenti attacchi all'Unione sovietica nel corso delle sedute del Consiglio di sicurezza dell'Onu, appena dopo il suo ingresso, non sono state intraprese iniziative concrete a sostegno del Pakistan. Gli Stati Uniti avevano messo in moto già da diversi mesi la loro diplomazia ed erano riusciti in novembre a convincere il presidente del Pakistan, Yahya Khan, ad accettare un piano che prevedeva la concessione dell'autonomia al Bengala orientale. Indira Gandhi ha battuto sul tempo gli americani ed il governo di Islamabad, invadendo il Pakistan orientale poco più di una settimana prima dell'annuncio ufficiale dell'accettazione del piano americano da parte di Yahya Khan. Considerando i precedenti e i risultati, la reazione americana di inviare unità della flotta del Pacifico nel Golfo del Bengala è stato più un gesto di stizza e di impotenza, che una mossa diversiva per attenuare la pressione militare indiana.

Il Giappone, la cui economia dipende per oltre l'80% delle importazioni di materie prime, con la decisione di Nixon del 15 agosto 1971 (che interessa il 30% delle sue esportazioni) è stato posto di fronte a scelte politiche che sembra aver preferito evitare. Ma è evidente che la sua posizione particolarmente esposta sia sul piano economico che militare, lo porterà alla lunga ad assumere, volente o nolente, un ruolo sempre più rilevante per l'equilibrio del continente asiatico.

Gli eventi del 1971 mostrano come l'Asia orientale non possa più rientrare nell'angusto schema della « bipolarità ». In quest'area si è andato sviluppando un quadrilatero di grandi potenze che potrebbero trasformare nel prossimo futuro l'Asia nella principale arena delle rivalità politiche mondiali.

Il sottoscritto

NOME

INDIRIZZO CAP

chiede di ricevere il volume

pagherà

con assegno

sul c/c postale IAI 1/29435

.....

contro-assegno (+ L. 300)

L'ITALIA, L'IVA E IL DECRETO-LEGGE

Ormai sembra chiaro: l'Iva sta diventando il simbolo della cattiva coscienza italiana di fronte ai nostri partners del mercato comune: nel giudizio severo degli altri, tutti i nostri vizi nazionali finiranno per racchiudersi, in questa breve sigla. Non era infatti cessato ancora l'eco negativa del nostro terzo rinvio nel breve giro di due anni, che già un nuovo pesante intervento del Presidente della commissione esecutiva della Cee, Mansholt, è venuto a rinfocolare i dubbi e le proteste sul nostro modo di affrontare i problemi della integrazione europea.

I fatti sono già abbastanza noti, anche se sulla nostra stampa il clamore è andato rapidamente spegnendosi. Per riassumerli brevemente ricordiamo che il presidente Mansholt ha inviato al Ministro degli esteri, Aldo Moro, una lettera nella quale si sollecitano ampie delucidazioni su alcuni aspetti tecnici del provvedimento di rinvio dell'Iva introdotto dal nostro governo e si chiede al contempo l'apertura di una nuova procedura di consultazione bilaterale fra i servizi della Commissione e l'amministrazione italiana. Come si ricorderà, al fine di ottenere dai partners comunitari il benessere ad un ulteriore « slittamento » dell'entrata in vigore dell'Iva, il governo italiano si era impegnato a ridurre i tassi sia dei ristorni Ige all'esportazione che della corrispondente imposta di conguaglio sulle importazioni; inoltre, nel corso delle trattative svoltesi a Roma nello scorso marzo tra il ministro Pella e la Commissione, era stato convenuto che le autorità fiscali italiane avrebbero fatto in modo da mettere la produzione industriale degli altri paesi Cee su un piede di parità rispetto ai prodotti nazionali.

Secondo gli esperti di Bruxelles, l'Italia avrebbe mantenuto soltanto in parte i propri impegni: infatti, nonostante preveda la riduzione delle aliquote dei ristorni e delle imposte di conguaglio nella misura concordata tra Bruxelles e Roma, il decreto legge continuerebbe ad accordare un certo vantaggio concorrenziale alla produzione italiana, neutralizzando in larga misura gli effetti equiparativi che la riduzione delle aliquote stesse si prefiggeva di raggiungere.

Più in particolare, le critiche della commissione Mansholt riguardano gli articoli 4 e 5 del decreto legge del 25 maggio 1972 n. 202 entrato in vigore il 26 maggio. Il primo è quello

che dispone che, sino al 31 dicembre di quest'anno, l'Ige e le relative addizionali saranno applicate soltanto sul 75% del valore degli acquisti e delle importazioni di materie prime, semilavorati e componenti per attività industriali esercitate da aziende soggette all'obbligo di iscrizione al registro delle imprese; le stesse imposte si applicheranno soltanto sul 90-95%, secondo che si tratti di commercio al dettaglio o all'ingrosso, del valore degli acquisti e delle importazioni di merci che formino oggetto di attività esercitate da imprese non assoggettate alla iscrizione stessa. Il secondo stabilisce, invece, di esentare dal pagamento dell'Ige e delle altre imposte aggiuntive gli investimenti (anche quelli effettuati sotto forma di importazioni) in beni strumentali e in materiali impiegati nella costruzione degli stessi.

Per le autorità di Bruxelles, le disposizioni in questione sembrano poco compatibili con gli impegni assunti dal governo italiano, poiché avvantaggerebbero l'industria nazionale a discapito di quelle degli altri paesi della Comunità. Già alcuni giornali stranieri, dal canto loro, hanno scritto che « l'Italia si riprende con la sinistra ciò che concede con la destra ».

Ora toccherà alle autorità italiane dare le spiegazioni del caso e si spera lo facciano con grande sollecitudine, stretti come siamo fra il giudizio della Commissione europea, quello del Consiglio dei ministri comunitari (che è stato rimandato in attesa dei chiarimenti italiani) e quello del nostro Parlamento nazionale. I casi che si prospettano di fronte all'atteggiamento di quest'ultimo sono due: qualora il Parlamento non dovesse approvare il testo del decreto-legge presentato dal governo entro sessanta giorni, il decreto stesso decadrebbe e l'Italia si troverebbe così ad essere

NUOVE PUBBLICAZIONI

« Spagna memorandum » di Enrique Tierno Galván.

« Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1971 » dell'International Institute for Strategic Studies.

« Da Bandung a Santiago. La ricerca di una nuova economia internazionale » di G. A. Sacco.

in stato di infrazione alle norme del Trattato di Roma (l'Iva avrebbe dovuto essere applicata entro il 1. luglio di questo anno) e verrebbe quindi deferita alla Corte di giustizia a Lussemburgo. Lo stesso peraltro avverrebbe se, approvato nella sua forma attuale dal nostro Parlamento, il decreto venisse riconosciuto dalle autorità di Bruxelles incompatibile con le disposizioni Cee.

Ma a parte queste considerazioni «istituzionali», la fretta si impone per far uscire l'Italia da una posizione scomoda e ambigua che intaccandone la già provata credibilità, riduca progressivamente la sua capacità di negoziazione politica quando si tratta di rafforzare «uno dei pilastri della politica estera italiana».

LA TERZA CONFERENZA UNCTAD

A Santiago del Cile si svolge la terza Conferenza delle Nazioni unite per il commercio e lo sviluppo (Unctad). I suoi temi sono quelli delle due conferenze precedenti: il commercio dei prodotti di base e dei manufatti, il finanziamento dello sviluppo, i trasporti marittimi. Tutti temi restati irrisolti e che continuano a caratterizzare in modo negativo le relazioni fra paesi industrializzati e paesi in sviluppo. L'autore ha inserito l'agenda di rivendicazioni economiche della Conferenza nel più ampio contesto delle relazioni politiche internazionali, chiarendo il ruolo che il Terzo mondo si assume nell'ambito della Conferenza.

Dalla nascita del Terzo mondo a Bandung a quella della Conferenza a Ginevra esiste un collegamento continuo che è il tentativo di esistere politicamente per poter premere efficacemente sui paesi industrializzati per una reale riforma dei meccanismi economici internazionali. I successi e gli insuccessi su questa strada sono stati entrambi numerosi, ed è dunque con una storia incerta alle spalle che i paesi in sviluppo si presentano a Santiago, ma anche in una situazione di movimento — l'ingresso della Cina nelle Nazioni unite, la crisi atlantica, l'allargamento della Cee — che potrebbe essere la base per una nuova partenza politica del Terzo mondo come alternativa reale alla presa dei blocchi.

«Da Bandung a Santiago. La ricerca di una nuova economia internazionale» di G. A. Sacco. Serie Papers n. 4, pp. 19, L. 500. Fascicolo inviato a soci ed abbonati globali.

LA SITUAZIONE STRATEGICA INTERNAZIONALE

Per il quinto anno consecutivo l'Istituto affari internazionali ha curato, in collaborazione con l'International Institute for Strategic Studies di Londra, l'edizione italiana del volume «Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1971» (titolo inglese: «Strategic Survey, 1971»).

Questa Rassegna costituisce per gli studiosi e gli operatori di politica internazionale una delle più utili ed attendibili fonti di informazione e di riferimento sugli sviluppi che hanno caratterizzato il contesto strategico dell'anno appena trascorso. Essa è un tentativo di fornire un panorama dettagliato della situazione internazionale attraverso l'analisi delle situazioni conflittuali, o potenzialmente tali, nonché delle iniziative negoziali tendenti ad attenuarle od eliminarle. Il risultato è l'individuazione di talune linee di tendenza che, allacciandosi all'anno precedente, consente di avere più elementi di riflessione sulla logica degli eventi dell'anno in corso. Ma, come preannuncia l'introduzione, «gli eventi succedutisi nel 1971 non hanno messo ancora in piena luce i complessi problemi che gravano sugli anni '70». Il rischio non è più quello di un olocausto nucleare. Almeno in una certa misura la «pax» nucleare ha eliminato questa

paura. Il rischio è nell'emergere di una sorta di anarchia internazionale in parte causata dalla crescente molteplicità di potenze che si muovono contemporaneamente sull'asse di equilibrio, in parte da tensioni sociali di origine profondamente diversa, ma diffuse ovunque, in parte da tensioni nei rapporti economici. Tutti questi fattori potrebbero portare nel corrente decennio ad una atmosfera internazionale oppressiva ed in molti casi repressiva.

«Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1971» dell'International Institute for Strategic Studies. Collana dello spettatore internazionale n. XVIII, pp. 154, L. 1.500. Il volume è stato inviato ad abbonati e soci.

SPAGNA OGGI

Questa raccolta di scritti politici di Enrique Tierno Galván propone all'attenzione del lettore italiano la condizione della Spagna contemporanea. L'Autore è un militante e leader socialista espulso dall'Università di Madrid, dove insegnava, e dalla carriera stessa, per aver appoggiato esplicitamente l'occupazione dell'università da parte degli studenti. Divenuto, da professore di diritto che era, avvocato nel foro di Madrid, dove difende gli innumerevoli oppositori al regime, secondo un'antica tradizione socialista, Tierno Galván ha peraltro moltiplicato i suoi sforzi per far conoscere all'estero la situazione spagnola con scritti, conferenze e discorsi. Questa sua antologia, che per l'ai vuole essere un omaggio al militante Tierno Galván e al popolo spagnolo, è comunque un frutto di questa sua lucida e appassionata opera di diffusione e di informazione.

Attraverso quest'opera si delinea agli occhi del lettore la visione di un paese colonizzato dal capitale esterno con la complicità della classe di nuovi e vecchi ricchi. Questa è favorita dal regime, che ne riceve in cambio connivenza o esplicito appoggio. Tale situazione mantiene la Spagna, elemento della crescita europea ma estranea ad essa, in una condizione di sottosviluppo in senso lato, in cui gli intellettuali sono costretti a compiere compromessi, sempre più inavvertiti, e l'opposizione, spesso legata a superati moduli rivoluzionari, non sa unirsi e partire dall'analisi concreta della situazione concreta.

Tierno Galván chiama l'opposizione a coagularsi su un programma che dia strumenti e libertà alla classe operaia, prima di ogni altra cosa. Infine, come presidente della sezione spagnola del Movimento federalista europeo, non manca di richiamare l'attenzione sulla necessità di un collegamento costante e incisivo fra le forze democratiche europee e spagnole perché la Spagna entri a far parte della Comunità, ma per la porta della democrazia.

Indice: I - Spagna "ufficiale" e Spagna "parallela": lo scioglimento del sistema. a) La scoperta della complessità; b) Lo scioglimento del sistema; c) Costituzioni e istituzioni; d) Coscienza morale e coscienza politica: presente e futuro della Spagna. II - La protesta contro il sistema: la ribellione degli studenti e l'atteggiamento degli intellettuali. a) L'Università spagnola: nasce una nuova sinistra? b) Gli intellettuali nella Spagna contemporanea. III - Libertà, democrazia e socialismo. a) Funzione e significato del movimento socialista; b) Il sindacalismo in una Spagna democratica; c) La crisi della sinistra; d) L'incerto avvenire della restaurata monarchia; e) Gli sviluppi della politica estera; f) La Spagna e l'Europa.

«Spagna memorandum» di Enrique Tierno Galván. Collana dello spettatore internazionale n. XIX, pp. 100, L. 1000. Il volume, in preparazione, verrà inviato ad abbonati e soci.

AGRICOLTURA E POLITICA INTERNAZIONALE

Nel 1971 gli avvenimenti monetari hanno influito e condizionato gran parte dell'attività comunitaria dedicata alla politica agraria. La necessità di porre rimedio alle situazioni via via presentatesi ed il clima di instabilità creatosi hanno avuto un effetto negativo su alcuni dei problemi in discussione: sul rinnovo dei prezzi agricoli (1972/73), che non si sono potuti fissare con l'anticipo voluto, ed in parte sull'avvio delle riforme strutturali, cui non si è continuato ad accordare l'attenzione dovuta.

Nel campo dell'organizzazione e del funzionamento dei mercati mancano sviluppi di rilievo e l'attività si è diretta verso provvedimenti di minor conto. Da rilevare è la penuria verificatasi a livello mondiale di latte in polvere e quella prevista per lo zucchero, ambedue con conseguenze per la Comunità; dopo le preoccupazioni date dalle costose eccedenze in quei comparti si preannuncia ora la tendenza opposta.

I due fatti, i perturbamenti monetari e la penuria di prodotti in precedenza eccedentari, hanno dato un nuovo colpo al prestigio della politica dei prezzi che ha mostrato di essere difficilmente adattabile alle esigenze di rapporti economici internazionali più flessibili e di non essere in grado di offrire un sicuro controllo del mercato comunitario.

Al di là degli avvenimenti congiunturali, tuttavia, è l'inizio del processo di riforma delle strutture che caratterizza l'anno. Purtroppo tale inizio è risultato molto più timido e limitato rispetto alle premesse ed alle speranze ma soprattutto è avvenuto più sulla carta che nella realtà. Le decisioni prese hanno avuto il minor effetto proprio dove la richiesta di interventi è più forte: l'Italia.

Le insufficienze amministrative italiane si sono così riproposte in questo ed altri casi, di cui il più eclatante è quello del mancato ritiro di ingenti somme comunitarie. Il timore sempre più diffuso è che il nostro paese, dopo esser divenuto uno tra i più forti finanziatori del sistema dei prezzi comuni, si avvii a raggiungere lo stesso traguardo nel campo delle strutture. A tutto favore delle agricolture più ricche e meglio organizzate dei partners.

Altri avvenimenti occorsi durante il 1971 hanno riproposto

alcuni problemi ormai costanti nel campo agricolo e non: le questioni di prassi e controllo parlamentare sulle decisioni comunitarie, le tendenze protezioniste originate dalle richieste del mondo agricolo, i poco soddisfacenti rapporti operativi tra Italia e Cee.

Sono queste le linee del rapporto preparato da Bruno Musti de Gennaro su « Agricoltura e politica internazionale nel 1971 » e discusso il 12 luglio presso lo Iai durante una tavola rotonda, presieduta da Massimo Bonanni, alla quale, oltre l'autore, hanno partecipato i signori: Mario Belardinelli (Assessore agricoltura - Umbria), Gianni Bonvicini (Iai), Enzo Busca (Ente nazionale risi), Gian Paolo Casadio (Università di Bologna), Gian Battista Cerletti (Ciata), Claudio Cesaretti (Ispe), Luigi Conte (Commissione agraria - Pci), Giovanni Emiliani (Ispe), Bruno Giordani (Confagricoltura), Gianfranco Martini (Comuni d'Europa), Carlo Paschetta (Ice), Aride Rossi (Uil), Manlio Rossi Doria (Senatore - Psi), Vincenzo Russo (Cgil), Decio Scardaccione (Senatore - Dc), Giulio Veronese (Assessore agricoltura - Veneto), Giuseppe Vitali (Associaz. naz. cooperative agricole).

Pressoché tutti gli intervenuti al dibattito si sono trovati d'accordo, pur con differenti sfumature, nel ritenere che l'instabilità monetaria, evidenziando ancor di più i difetti di una politica basata sui prezzi, le ha tolto ogni credibilità, aprendo così la via ad una nuova rivalutazione di tutto il problema. Inoltre, se a ciò si aggiungono anche avvenimenti come l'allargamento della Cee, l'affermarsi di una nuova concezione sul ruolo dell'agricoltura nello sviluppo economico e sociale e l'avvio della politica di riforma delle strut-

NUOVE PUBBLICAZIONI

- « Spagna memorandum » di E. T. Galván.
- « La sovranità economica limitata » di B. Colle e T. Gambini.
- « Da Bandung a Santiago » di G. A. Sacco.
- « Eurocrazia e presenza italiana » di V. du Marteau.
- « Indice analitico dei trattati Cee ed allegati » di L. Boscherini.

ture si ha allora la sensazione — è stato sostenuto — che i presupposti per una tale azione siano ben fondati. Non siamo però che allo stadio iniziale, come dimostrano la limitatezza e le insufficienze delle prime quattro direttive di attuazione del piano Mansholt ed il compito dell'Italia appare quello di agire perché ciò che oggi è allo stato latente divenga realtà.

La discussione su questi punti si è rivelata molto ampia e la necessità di vederne le implicazioni ha portato a sorvolare su altri capitoli, pur ampiamente trattati nel rapporto. Così, ad esempio, la mancanza di una concezione organica di politica agraria riscontrabile in Italia prima e dopo l'adesione al Mercato comune, le macroscopiche disfunzioni politico-amministrative, il contrasto tra la difesa di alcune produzioni e la volontà di aiuto ai paesi in sviluppo, sono state ritenute fondate da vari intervenuti che tuttavia, pur toccando tali argomenti, non si sono addentrati nel loro esame. Dei problemi più specificamente italiani hanno suscitato attenzione i problemi del raccordo tra legislazione comunitaria e attuazione nazionale nel campo della riforma delle strutture. Unanime consenso si è mostrato verso un approccio regionale della questione tenendo presente i suoi due aspetti: da una parte la necessità di non considerare l'agricoltura settorialmente ma di inserirla nel processo di sviluppo economico e sociale delle varie aree, dall'altra di affidare alle regioni stesse l'amministrazione dei fondi comunitari sulla base di piani regionali e zonal. Questa esigenza — è stato detto da alcuni degli assessori regionali presenti — non viene negata neppure a livello di amministrazione centrale o di governo, però nei fatti gli stessi si comportano spesso in modo contraddittoriamente opposto. Lo studio, che si inserisce nel programma di un prossimo rapporto annuale su tutti gli aspetti della politica internazionale italiana, verrà pubblicato nel numero di ottobre della rassegna « L'Italia nella politica internazionale ».

LA POLITICA D'AIUTO DELL'ITALIA NEGLI ANNI '60

E' questo il titolo del saggio di Roberto Aliboni pubblicato sul n. 1 della rassegna « L'Italia nella politica internazionale ». Il saggio — già oggetto di una tavola rotonda di valutazione (vedi « Iai informa » n. 1/1972) — prende in esame l'aiuto finanziario italiano e le sue strutture, la cooperazione tecnica, le decisioni, la dottrina, le opzioni in atto in questo settore della politica estera nazionale.

Tra gli altri argomenti trattati nella rassegna segnaliamo: la politica militare e di disarmo (pagg. 9-19, 30, 63-64, 103-113), problemi ecologici (pagg. 31, 43, 65-67), rapporti della Cee con i paesi terzi (pagg. 36, 38-39, 44-45, 50, 101), l'integrazione industriale e sindacale (pagg. 41-42), la viticoltura italiana e la Cee (pag. 57), il commercio estero italiano nel 1971 (pagg. 68-69).

Il costo del fascicolo è di L. 2.500, dell'abbonamento annuo di L. 9.500.

SPAGNA OGGI

Questa raccolta di scritti politici di Enrique Tierno Galván propone all'attenzione del lettore italiano la condizione della Spagna contemporanea. L'Autore è un militante e leader socialista espulso dall'Università di Madrid, dove

insegnava, e dalla carriera stessa, per aver appoggiato esplicitamente l'occupazione dell'università da parte degli studenti. Divenuto, da professore di diritto che era, avvocato nel foro di Madrid, dove difende gli innumerevoli oppositori al regime, secondo un'antica tradizione socialista, Tierno Galván ha peraltro moltiplicato i suoi sforzi per far conoscere all'estero la situazione spagnola con scritti, conferenze e discorsi. Questa sua antologia, che per l'iai vuole essere un omaggio al militante Tierno Galván e al popolo spagnolo, è comunque un frutto di questa sua lucida e appassionata opera di diffusione e di informazione.

Attraverso quest'opera si delinea agli occhi del lettore la visione di un paese colonizzato dal capitale esterno con la complicità della classe di nuovi e vecchi ricchi. Questa è favorita dal regime, che ne riceve in cambio connivenza o esplicito appoggio. Tale situazione mantiene la Spagna, elemento della crescita europea ma estranea ad essa, in una condizione di sottosviluppo in senso lato, in cui gli intellettuali sono costretti a compiere compromessi, sempre più inavvertiti, e l'opposizione, spesso legata a superati moduli rivoluzionari, non sa unirsi e partire dall'analisi concreta della situazione concreta.

Tierno Galván chiama l'opposizione a coagularsi su un programma che dia strumenti e libertà alla classe operaia, prima di ogni altra cosa. Infine, come presidente della sezione spagnola del Movimento federalista europeo, non manca di richiamare l'attenzione sulla necessità di un collegamento costante e incisivo fra le forze democratiche europee e spagnole perché la Spagna entri a far parte della Comunità, ma per la porta della democrazia.

Indice: I - Spagna "ufficiale" e Spagna "parallela": lo scivolamento del sistema. a) La scoperta della complessità; b) Lo scivolamento del sistema; c) Costituzioni e istituzioni; d) Coscienza morale e coscienza politica: presente e futuro della Spagna. II - La protesta contro il sistema: la ribellione degli studenti e l'atteggiamento degli intellettuali. a) L'Università spagnola: nasce una nuova sinistra? b) Gli intellettuali nella Spagna contemporanea. III - Libertà, democrazia e socialismo. a) Funzione e significato del movimento socialista; b) Il sindacalismo in una Spagna democratica; c) La crisi della sinistra; d) L'incerto avvenire della restaurata monarchia; e) Gli sviluppi della politica estera; f) La Spagna e l'Europa.

« Spagna memorandum » di Enrique Tierno Galván. Collana dello spettatore internazionale n. XIX, pp. 100, L. 1000. Il volume è stato inviato ad abbonati e soci.

LA PROGRAMMAZIONE VINCOLATA

La progressiva e sistematica apertura dei mercati nazionali alla concorrenza estera è forse la caratteristica più saliente della storia economica del mondo occidentale nel ventennio postbellico. Come conseguenza si è avuta un'espansione eccezionale degli scambi internazionali di merci, di servizi e di capitali che ha certamente determinato una larga interdipendenza di economie fino allora più o meno rigidamente separate da barriere doganali e ostacoli di vario genere.

Ad un tempo causa ed effetto del generale fenomeno di liberalizzazione degli scambi e di internazionalizzazione delle economie, si sono venuti creando e rafforzando nel dopoguerra una serie di organismi internazionali cui i paesi aderenti hanno accettato di trasferire quote più o meno estese

della propria sovranità in materia doganale, monetaria e più generalmente economica.

In tal modo anche l'Italia, come membro di una comunità internazionale sempre più interdipendente e integrata, è vincolata nella formulazione della sua politica economica, interna ed esterna, ad una serie di norme e di impegni che riducono — forse più profondamente di quanto si creda — la sua libertà d'azione.

In particolare l'appartenenza alla Cee comporta obblighi che vanno dalla semplice consultazione (es.: misure di politica congiunturale), alla necessità di pervenire a decisioni collettive (prezzi agricoli), all'accettazione di un controllo decisionale extranazionale (aiuti regionali e settoriali, decisioni in materia di concorrenza).

In sostanza alcuni fra gli strumenti cui gli stati membri sono ricorsi in passato non possono più essere applicati nell'ambito di un'unione doganale altri hanno perduto la loro efficacia; altri ancora per essere efficaci devono essere applicati con maggior rigore e maggior severità.

L'oggetto del rapporto ora pubblicato (sintesi di una ricerca commissionata all'Iai dall'Ispe del quadro della elaborazione del programma economico 1971-1975) è la puntualizzazione dei vincoli alla politica economica italiana determinati dalla appartenenza del nostro paese alle comunità internazionali e in particolare alla Comunità europea.

Indice: I - Introduzione: a. l'internazionalizzazione dell'economia italiana; b. lo sviluppo della componente estera. II - Vincoli risultanti dalle politiche comunitarie: a. Comunità europee e cooperazione internazionale; b. regolamenti e decisioni; c. obiettivi comunitari e obiettivi nazionali; d. restrizioni agli strumenti di politica economica nazionale; e. classificazione dei vincoli; f. considerazioni conclusive. III - Politica economica e prospettive dell'unione monetaria: a. il coordinamento delle politiche nazionali; b. le prospettive dell'unione monetaria; c. unione monetaria, burocrazia e Mezzogiorno. IV - Politica industriale comune e vincoli di competitività: a. le motivazioni; b. le origini; c. il memorandum di politica industriale; d. le reazioni degli stati membri e gli sviluppi successivi; e. il problema degli investimenti Usa nella Cee; f. la posizione dell'Italia; g. competitività, imprese pubbliche e sindacati. V - Politica regionale: a. i termini del problema; b. le origini della strategia comunitaria; c. le proposte della Commissione; d. sviluppi successivi e conseguenze per l'Italia. VI - Politica agricola: a. gli obiettivi generali; b. il sistema dei prezzi agricoli comunitari; c. i meccanismi d'intervento ed i vari tipi di organizzazione; d. la politica delle strutture agricole; e. il finanziamento comunitario; f. considerazioni sui vincoli e piano Mansholt.

« La sovranità economica limitata. Programmazione italiana e vincoli comunitari » di B. Colle e T. Gambini. Collana dello spettatore internazionale n. XX, pp. 104, L. 1.000. Volume inviato a soci e abbonati.

PRIMA DELLA III UNCTAD

A Santiago del Cile si è svolta la terza Conferenza delle Nazioni unite per il commercio e lo sviluppo (III Unctad). I suoi temi sono stati quelli delle due conferenze precedenti: il commercio dei prodotti di base e dei manufatti, il finanziamento dello sviluppo, i trasporti marittimi. Tutti te-

mi restati irrisolti e che continuano a caratterizzare in modo negativo le relazioni tra paesi industrializzati e paesi in sviluppo.

L'autore, pur fermandosi prima dell'inizio formale della conferenza, ne analizza l'agenda di rivendicazioni economiche inserendola nel più ampio contesto delle relazioni politiche internazionali, chiarendo così il ruolo che il Terzo mondo si è assunto nell'ambito della stessa. Nel far ciò, Sacco ripercorre la strada compiuta dalla nascita del Terzo mondo, a Bandung, alla III Unctad e fornisce al lettore notevoli spunti di riflessione per inquadrare i risultati di Santiago.

« Da Bandung a Santiago. La ricerca di una nuova economia internazionale » di G.A. Sacco. Serie Papers n. 4, pp. 19, L. 500. Fascicolo inviato a soci ed abbonati globali.

GLI ITALIANI A BRUXELLES

Il 1° gennaio 1973 — superate le ratifiche parlamentari — il lungo viaggio d'avvicinamento della Gran Bretagna, e degli altri candidati, all'Europa sarà concluso e la Comunità allargata a quattro nuovi stati membri, si troverà a dover fronteggiare decisive scadenze interne e internazionali.

Gli osservatori più attenti sono da tempo impegnati a richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e della classe politica sui problemi che l'allargamento pone, per mostrarne certo le difficoltà ma anche per sottolineare le occasioni che esso offre ad una riflessione ed a una iniziativa rinnovatrice.

E' nel contesto di questo dibattito rivolto a precisare temi e prospettive dello sviluppo comunitario che l'Iai colloca la pubblicazione del « Paper » che V. du Marteau ha ricavato da una ricerca compiuta per conto della Fondazione Giovanni Agnelli di Torino. L'indagine offre una panoramica della dimensione burocratica comunitaria proponendosi di verificare in maniera più particolare i modi di inserimento e l'efficacia operativa del gruppo dirigente italiano in seno alle istituzioni comunitarie.

Non c'è dubbio che tale argomento può sembrare « minore », se messo accanto ai più generali problemi della democratizzazione delle istituzioni comunitarie o della Unione politica; e tuttavia esso consente un'ulteriore e probante dimostrazione delle « carenze » italiane e soprattutto rappresenta una conferma precisa del divario troppo ampio che esiste, da sempre, tra le generiche dichiarazioni europeistiche della classe dirigente italiana e la concreta e quotidiana condotta di partiti, governo e parlamento di fronte alla gestione e alle scelte della Cee.

Certo sarebbe almeno ingenuo attendersi un impegno italiano particolarmente adeguato su un terreno in cui abbiamo davvero tutto da imparare. E tuttavia è fuori discussione il fatto che senza una continua, efficiente, tempestiva « comunicazione » tra burocrazia nazionale e burocrazia sovranazionale ogni prospettiva di serio sviluppo comunitario e di pieno e definitivo inserimento italiano resta in pericolo.

« Eurocrazia e presenza italiana » di V. du Marteau. Serie Papers, n. 5, pp. 36, L. 1.000. Fascicolo inviato ad abbonati globali e soci.

TRATTATI CEE ED ALLEGATI

A quattordici e più anni di distanza dall'entrata in vigore dei Trattati di Roma e di Parigi, e con un interesse così dif-

fuso per essi, tanto nel campo degli operatori come in quello degli studiosi delle più diverse discipline, è in via di pubblicazione un « Indice analitico » dei tre trattati che sono alla base della Comunità economica europea: Ceca, Cee ed Euratom. Non solo, ma le varie voci catalogate nell'Indice riferiscono anche degli atti modificativi dei trattati stessi e comprendono quindi tutta la serie di allegati che completano e meglio definiscono i testi fondamentali.

Nell'indice analitico che l'Iai propone, l'autore è riuscito a superare i delicati e complessi problemi che una tale impresa presentava. Basti riflettere al diverso contenuto dei tre trattati e alla sostanziale differenza « costituzionale » che lo Statuto della Ceca presenta rispetto a quelli della Cee e dell'Euratom, per rendersi conto delle difficoltà di or-

dine metodologico connesse alla redazione di un solo indice per tutti e tre i trattati.

Concepito quindi in termini e con criteri rigorosi l'Indice sarà utile non solo alla falange sempre crescente degli « esperti » dell'europismo — uomini d'affari, funzionari, giornalisti, ricercatori — ma anche al numero più ristretto degli studiosi e dei cultori di politologia e di diritto comunitario. Questo lavoro, oltretutto, potrà essere di stimolo e di modello per un altro di molto maggior impegno e mole: l'Indice periodico sistematico (possibilmente mensile o bimestrale, con riepiloghi annuali e poi decennali) di tutta la « legislazione » e anzi di tutti gli atti comunitari.

« Indice analitico dei trattati Cee ed allegati » di L. Boscherini. Serie Papers, n. 6, pp. 62, L. 2.000. In preparazione.

Il sottoscritto

NOME

INDIRIZZO CAP

chiede l'invio

gratuito dello « Iai informa » alla seguente persona interessata all'attività dell'Iai:

Nome Qualifica

Indirizzo Cap.

del n. 1/72 de « L'Italia nella politica internazionale », L. 2.500

di « Spagna memorandum » di E.T. Galván, pp. 100, L. 1.000

di « La sovranità economica limitata » di B. Colle e T. Gambini, pp. 104, L. 1.000

di « Da Bandung a Santiago » di G.A. Sacco, pp. 19, L. 500

di « Eurocrazia e presenza italiana » di V. du Marteau, pp. 36, L. 1.000

di « Indice analitico dei trattati Cee ed allegati » di L. Boscherini, pp. 62, L. 2.000

pagherà

con assegno

sul c/c postale IAI 1/29435

.....

contro-assegno (+ L. 300)

VERSO UN MINI-VERTICE

Che cosa si diranno a Parigi, il 19 e 20 ottobre, i nove governanti europei? I deludenti risultati degli ultimi incontri preparatori e lo shock provocato dall'incompleto allargamento ripropongono tutta una serie di riflessioni sulla validità di questo tipo di conferenze al Vertice.

Se non esistesse un Trattato istitutivo della Comunità economica europea, ciò potrebbe sembrare futile. Il fatto è che tale Trattato esiste e, quel che più conta, o dovrebbe contare, è che esistono tutta una serie di meccanismi istituzionali per mettere in pratica un numero non ben precisato di politiche comuni, da quella agricola a quella regionale, da quella sociale a quella industriale. Esistono cioè due articoli del Trattato il 235 e il 236, che ne permettono l'ampliamento delle competenze o la revisione delle clausole seguendo ben precise procedure comunitarie. E allora? Perché ricorrere a riunioni al Vertice non previste dal Trattato di Roma? Non sarebbe più semplice e produttivo servirsi del Consiglio comunitario per fare e disfare?

Se guardiamo ai precedenti Vertici europei, quelli di Parigi e di Bonn del 1961, quello di Roma del 1967 ed infine l'ultimo, quello dell'Aja, del dicembre del 1969, possiamo dire che questa pratica di riunirsi al Vertice, al di fuori del quadro comunitario, è nata nella mente del generale de Gaulle, che all'Europa dei funzionalisti (quella comunitaria) voleva contrapporre l'Europa delle Patrie (quella confederale). Il primo strumento di questa lotta dovevano essere appunto le Conferenze al vertice.

Sparito de Gaulle la strategia francese nei confronti della Cee sembrò, volente o nolente, ammorbidirsi ed il Vertice dell'Aja finì per segnare un punto a favore dell'Europa comunitaria: regolamento finanziario agricolo, allargamento della Cee ed avvio dell'Unione economica e monetaria ne costituirono i passaggi salienti. Ma ormai la Comunità usciva esausta dall'impari lotta sostenuta con la « filosofia » gollista e tutto il suo delicato equilibrio istituzionale ne risultava ormai intaccato per l'indebolimento crescente della Commissione e il permanente stato di inferiorità del Parlamento europeo. La conseguenza di ciò era che la Comunità, finito il periodo transitorio previsto dal Trattato di Roma e ormai alla soglia degli anni '70, non era più in grado di spingere da sola in nessuna direzione. Le Conferenze dei

capi di stato o di governo, in mancanza di meglio o di altro, si sono quindi venute ad inserire con forza in un vuoto più politico che istituzionale ed ora sono le uniche istanze da cui possa sperare un certo impulso al processo di unificazione europea.

Già nell'agosto del 1971, a seguito della più grave crisi monetaria conosciuta dall'occidente nel dopoguerra, provocata da Nixon con uno spettacolare colpo di mano, il presidente Pompidou, raccogliendo un'idea di Brandt, propose una Conferenza al vertice per il 1972: la pressione esterna dei problemi monetari ed il prossimo allargamento della Comunità con tutte le conseguenze istituzionali sulla vecchia Comunità a sei, ne rappresentavano i motivi più evidenti.

I motivi più specifici erano: a - rilanciare l'Unione economica e monetaria, cioè acquisire alla Comunità la sostanza del potere economico che per il momento le sfugge; b - definire la personalità comunitaria nei confronti del mondo esterno per impostare un triplice dialogo: con gli Stati Uniti, con l'Unione Sovietica e con il Terzo mondo; c - affrontare la riforma istituzionale della Comunità e dare il via ad una vera e propria cooperazione politica. Problemi enormi, come si vede, di ampio respiro e di grande ambizione. Ebbene, che cosa ne è rimasto oggi, alla vigilia della riunione?

Dopo una girandola di conferenze a livello comunitario, di incontri a livello bilaterale e multilaterale, ci troviamo di fronte a miseri risultati e a labili speranze.

Il primo a farne le spese è stato il Segretariato politico e con esso tutto il problema della cooperazione politica. Nato dall'idea di semplificare ed organizzare meglio le consultazioni sulla politica estera dei ministri degli esteri della Cee, il problema del Segretariato politico ha assunto particolare rilievo nei primi mesi della preparazione del Vertice. Proposto in chiave di strumento tecnico dai tedeschi, esso è stato infatti ripreso da Pompidou e rilanciato come embrione

NUOVE PUBBLICAZIONI

« L'Europa all'occasione del Vertice » a cura di G. Bonvicini e C. Merlini.

« Riforme e sistema economico nell'Europa dell'Est » di autori vari.

dell'Europa politica: ne è nata subito una disputa sulla sede (Parigi o Bruxelles), che, in realtà celava le due opposte concezioni di sempre: quella di dare il via ad una « entità » politica europea distinta dalla Cee e quella di legare la cooperazione politica allo sviluppo della Comunità. Su questo punto le posizioni si sono irrigidite e l'argomento è stato lasciato cadere. Di riflesso anche il tema del rafforzamento istituzionale (Parlamento europeo, ministri europei, ecc.), che poteva costituire la controproposta degli altri partners della Francia al Segretariato politico, è andato spengendosi.

Non molto migliore sorte è toccata all'Unione economica e monetaria: il grosso nodo dei rapporti con il dollaro e della riforma del sistema monetario internazionale, son stati rimandati o evitati: il costituendo fondo di cooperazione monetaria europea assomiglia più ad una cassa di pronto soccorso che ad un embrione di banca federale europea. Ancor più grave: la possibilità di « rimorchiare », con l'integrazione monetaria le politiche comuni di carattere strutturale, è più remota che mai.

C'è da chiedersi allora perché questo Vertice abbiano finito per convocarlo lo stesso: l'ipotesi suggerita da « Le Monde » è che la pressione dei problemi interni sia tale da spingere più o meno tutti i paesi della Cee, Francia compresa, a volerlo, evitando con ciò, attraverso un ben orchestrato battage pubblicitario sostenuto da un comunicato finale pieno di buone intenzioni, uno scacco troppo evidente a governi impegnati in una campagna preelettorale (Germania, Olanda, e appunto Francia) o con difficili situazioni politiche interne (Italia) o in una delicata posizione nei confronti della propria opposizione politica anti-mercato comune (i paesi candidati all'adesione).

Il Vertice converrà all'Italia? C'è da dubitarlo: la posizione italiana a Parigi sarà debole, per le difficoltà interne e per le crescenti carenze della nostra partecipazione alla Comunità; gli uomini che la rappresenteranno sono relativamente nuovi a livello europeo e rappresentano un governo gravato, a torto o a ragione, dell'ipoteca della provvisorietà; infine, il nostro dossier sarà fragile, perché le richieste istituzionali appaiono troppo facilmente negoziabili, le posizioni monetarie sono indebolite dalla situazione della lira, le rivendicazioni « strutturali » (politica regionale, ecc.) non sono sorrette da proposte concrete, e infine l'idea di un « comitato dei saggi » per esaminare l'avvenire dell'Europa è giudicata più una scappatoia che una proposta.

A una situazione debole conviene una posizione flessibile? Al contrario: proprio per la difficoltà di negoziare converrà un atteggiamento abbastanza duro, tanto più che su di esso non mancheranno gli alleati. D'altra parte è necessario far prova di voler migliorare le condizioni della nostra partecipazione alla Comunità.

UN VERTICE PER CHE FARE?

I problemi del Vertice ed il punto sull'integrazione europea, attualmente e nelle sue prospettive, vengono fatte per esteso in una serie di saggi preparati per l'occasione sotto lo stimolo dello Iai, discussi in apposite riunioni da rappre-

sentanti delle maggiori componenti politiche, economiche, sociali e culturali italiane e raccolti in un volume appena pubblicato.

Da un fatto contingente, quello appunto del prossimo Vertice e degli argomenti che esso sarà chiamato ad affrontare, si è colta l'occasione per fare una panoramica su tutti i grandi ed urgenti problemi europei oggi di attualità: l'Unione economica e monetaria, i rapporti con gli Stati Uniti, l'Europa orientale, la Cina, il Giappone ed il Terzo mondo, i problemi della difesa e della politica estera, i progressi da operare nel campo istituzionale per rendere più efficaci e democratiche le attuali strutture della Cee ed infine la posizione che l'Italia dovrebbe sostenere su tutti questi argomenti.

Indice: Premessa: Storia e funzioni dei Vertici europei, di G. Bonvicini. I - L'Unione economica e monetaria, di G. Romanelli. II - I rapporti economici internazionali della Comunità, di G.P. Casadio. III - La politica estera e di difesa, di S. Silvestri. IV - I problemi istituzionali, di R. Perissich. Conclusioni: La fase attuale dell'integrazione e la posizione italiana, di C. Merlini.

« L'Europa all'occasione del Vertice » a cura di Gianni Bonvicini e Cesare Merlini. Collana dello spettatore internazionale n. XXII, pp. 108, L. 1.000. Il volume è stato inviato ad abbonati e soci.

LE RIFORME NELL'EST EUROPEO

Non vi è dubbio che un fatto centrale nell'evoluzione dei paesi estereuropei, nell'ultimo quindicennio, sia stato ciò che è d'uso chiamare « la riforma »: intendendo con questo termine la trasformazione delle strutture organizzative dell'economia e dei rapporti di potere economico fra il centro e la periferia, fra il vertice e la base della piramide sociopolitica; ossia il passaggio dall'« economia di comando » ereditata dallo stalinismo a un'economia sempre caratterizzata dalla proprietà sociale dei mezzi di produzione ma aperta a un pluralismo dei centri di potere e di iniziativa economica, tanto da poter essere detta anche « economia socialista di mercato guidato ».

In questo contesto il rapporto speciale di blocco stabilito in questi anni dall'Urss e codificato attraverso il Comecon, deve evolvere, evitando il ripetersi di gravi crisi politiche, che spostino il discorso sul piano della mera forza militare.

Questi in sintesi i problemi affrontati negli scritti di alcune personalità economiche orientali ed occidentali che l'Iai ha raccolto in volume.

Indice: Prefazione, di A. Levi. I - Sistema economico, sistema politico e riforme, di W. Brus. II - Riforma, sviluppo e stabilità economica in Ungheria, di J. Bogner. III - L'integrazione dei mercati nel mondo socialista, di T. Kiss. IV - Una Ostpolitik per la Comunità europea, di J. Pinder. V - Modello di sviluppo sovietico e tendenze autonome in Europa orientale, di S.A. Rossi.

« Riforme e sistema economico nell'Europa dell'Est » di autori vari. Collana dello spettatore internazionale n. XXI, pp. 118, L. 1.500. Il volume è stato inviato ad abbonati e soci.

Il sottoscritto

NOME

INDIRIZZO CAP

chiede di ricevere il volume

pagherà con assegno contro-assegno (+ L. 300)
 sul c/c postale IAI 1/29435

IL PIANO MANSHOLT IN ITALIA

Nel marzo 1971, dopo una lunga battaglia, sostenuta col solo appoggio della Commissione, l'Italia otteneva il consenso dei partners europei all'avvio di quella riforma delle strutture agricole che va sotto il nome di piano Mansholt.

L'accordo, pur importantissimo, non era definito in tutte le sue parti, ma egualmente indicava con chiarezza il quadro entro cui agire. In base a tali linee si muovevano le varie autorità nazionali che iniziavano a modificare le proprie legislazioni per adeguarle alle decisioni prese o prepararle ad accogliere le precisazioni che sarebbero seguite. Iniziavano parimenti le previsioni e gli studi sugli eventuali effetti e sui seguenti provvedimenti da affrontare. L'unica eccezione la si registrava in Italia che si staccava dal contesto comunitario per la propria inerzia. Ciò nonostante essa fosse stata la propugnatrice del piano e la destinataria — almeno in teoria — di molti dei milioni stanziati dal Feoga per i prossimi anni. E il distacco tra teoria e realtà nasce proprio dal fatto che per usufruire degli stanziamenti è necessario predisporre dei provvedimenti legislativi e regolamentari appositi.

Nel marzo-aprile 1972 si aveva il round definitivo in sede comunitaria ed ancora una volta era l'Italia a fare la voce grossa, spuntandola contro gli altri paesi ed ottenendo stanziamenti ancora più cospicui — di nuovo teoricamente —. Questa volta però il sarcasmo dei partners era estremamente chiaro: « Una politica strutturale non si improvvisa, non è sufficiente aspettare che la manna comunitaria cada, bisogna saperla utilizzare » diceva il ministro francese Cointat mentre il tedesco Ertl esprimeva opinioni simili. Come precauzione — peraltro molto labile —, questa volta nelle direttive approvate e precisate in tutte le loro parti si poneva il termine di un anno per la loro attuazione.

Alla fine del novembre 1972, dopo otto mesi dall'accordo e a cinque mesi dal termine ultimo previsto per l'adeguamento, la situazione è tuttora di stasi, almeno a livello governativo. Numerose sono state infatti le prese di posizione a favore di una rapida azione: da parte comunitaria con interventi quali quelli di Mansholt o di Scarascia Mugnozza; da parte nazionale con un fronte che si è esteso dalle as-

sociazioni agricole ad altri ambienti quali la Banca d'Italia o la Confindustria. Il Psi e la Coldiretti hanno presentato addirittura loro proposte di legge perché il Parlamento possa iniziare l'esame del problema e per spingere il governo all'azione. Eppure nonostante ripetute promesse e nonostante l'argomento risulti al primo posto tra i punti programmatici del governo per l'agricoltura, durante un recente e lunghissimo consiglio dei ministri, esso non è stato neppure sfiorato. Si sa solo, in modo officioso e vago, che uno schema è in preparazione da mesi al ministero competente ma che ancora non riesce a vedere la luce in modo definitivo.

Siccome i fondi Feoga sono a disposizione di coloro che attuano le riforme e tutti i partners Cee sono più avanti dell'Italia, accadrà che ancora una volta per propria inerzia il nostro paese non ne saprà fare uso o addirittura finirà per finanziare le altrui agricolture?

ITALY'S MEDITERRANEAN ROLE

E' il titolo di un articolo di S. Silvestri pubblicato sul n. 2 della rivista dell'Istituto (in lingua inglese) « Lo spettatore internazionale ». In esso si esamina la politica mediterranea italiana avanzandosi dubbi sulla sua coerenza ed organicità. Incerte sembrano anche le possibilità di una sua evoluzione che porti ad identificare in modo chiaro e completo quale sia il ruolo da svolgere.

Nello stesso numero sono contenuti altri due studi di R. Aliboni e G.A. Sacco dedicati rispettivamente a « Italian Aid to Development in the 60's » e « Italy and Monetary Events in 1971 ».

L'abbonamento a « Lo spettatore internazionale » è di L. 4.000 annuali mentre un fascicolo costa L. 1.000.

NUOVE PUBBLICAZIONI

« L'Italia nella politica internazionale » n. 2/1972.

« Lo spettatore internazionale » n. 2/1972.

AGRICOLTURA, MONETA E DIPLOMAZIA NEL 1971

Nel secondo numero della rassegna « L'Italia nella politica internazionale », pubblicato in questi giorni, sono contenuti, oltre alle normali sezioni, tre studi su altrettanti aspetti dell'attività politica italiana.

Nel primo saggio, di Bruno Musti de Gennaro, dedicati ai problemi agricoli e già oggetto di una tavola rotonda di valutazione (vedi « Iai informa » n. 5/1972), si prendono in esame gli avvenimenti internazionali, comunitari ed interni che hanno interessato la nostra agricoltura nel 1971. Dal modo con cui ad essi si è reagito sul piano nazionale si giunge a conclusioni che identificano alcune caratteristiche (e carenze) costanti in questo campo.

Un secondo saggio, di Giovanni Angelo Sacco, si occupa dei vari perturbamenti monetari che lo scorso anno hanno colpito il mondo monetario nazionale ed estero, nonché delle azioni e della tematica ad essi connessa.

Infine un anno di vita diplomatica italiana, la politica estera « tradizionale », viene raccolto ed analizzato da Elio Rogati. Il costo del fascicolo è di L. 2.500, l'abbonamento annuale alla pubblicazione è di L. 9.500.

Altri studi e documentazioni pubblicate sulla rassegna sono stati:

« Gli ostacoli paratariffari dell'Italia » di R. Aliboni, n. 1/69.

« Le strutture della ricerca scientifica » di S. Canefri, n. 1/69.

« L'aereo militare europeo » di S. Silvestri, n. 2/69.

« Italia e Africa: la politica di aiuto » di R. Aliboni, n. 3/69.

« L'industria militare italiana » di G. Devoto, n. 2/70.

« La Cee, la politica di concorrenza e l'Italia » di G. Arena, n. 2/70.

« L'Italia e la politica monetaria internazionale » di G. A. Sacco, n. 1/71.

« Le esportazioni italiane al traguardo 1970 » di A. Balboni, n. 1/71.

« La politica strategica e militare italiana » di F. De Benedetti e G. L. Devoto, n. 2/71.

« La politica di aiuto dell'Italia negli anni '70 » di R. Aliboni, n. 1/72.

Tutti questi studi possono venire richiesti dietro versamento di L. 1.000. Ove i numeri in cui sono contenuti siano esauriti verranno inviate delle fotocopie.

LA COLLANA DELLO SPETTATORE INTERNAZIONALE ABBONAMENTO 1973 A PREZZO RIDOTTO

Questa serie di volumi dedicati a temi connessi alla politica internazionale giunge nel 1973 al suo quarto anno di vita. I titoli da essa raccolti sono giunti a 24 ed hanno spaziato dai problemi del Mediterraneo all'aiuto reciproco fra paesi meno sviluppati, dalla situazione strategica mondiale all'avanzamento dell'integrazione europea.

Anche per il 1973 sarà possibile abbonarsi alla Collana avendo diritto a ricevere automaticamente un minimo di sette volumi. Il costo dell'abbonamento sarà ancora di L. 6.000 ma chi rinnoverà la propria adesione o sottoscriverà per la prima volta entro il 31 dicembre 1972 potrà usufruire del prezzo ridotto di L. 5.000.

Nel 1972 sono stati pubblicati:

« Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1971 » dell'International Institute for Strategic Studies, pp. 160, lire 1.500.

La Rassegna, arrivata al quinto anno di pubblicazione, costituisce per gli studiosi, gli operatori e per quanti si interessano di politica internazionale, una delle più utili ed attendibili fonti di informazione e riferimento degli eventi e sviluppi che hanno caratterizzato l'anno trascorso.

« Spagna memorandum »

di Enrique Tierno Galván, pp. 102, lire 1.000.

Questa raccolta di scritti politici di E. Tierno Galván, militante e leader socialista spagnolo, propone al lettore la condizione della Spagna contemporanea, come viene vista da un esponente dell'opposizione interna antifranchista.

« La sovranità economica limitata. Programmazione italiana e vincoli comunitari »

di B. Colle e T. Gambini, pp. 96, lire 1.000.

L'oggetto di questo rapporto (sintesi di una ricerca commissionata all'Iai dall'Ispe nel quadro della elaborazione del programma economico 1971-75) è la puntualizzazione dei vincoli alla politica economica italiana determinati dall'appartenenza del nostro paese alle comunità internazionali ed in particolare alla Comunità europea.

« Riforme e sistema economico nell'Europa dell'Est »

scritti di A. Levi, W. Brus, J. Bogner, T. Kiss, J. Pinder, S. A. Rossi, pp. 118, lire 1.500.

La raccolta di scritti è basata su tre documenti provenienti « d'interno » dei paesi socialisti — dovuti ad economisti direttamente impegnati in due dei paesi più impegnati nel processo di riforma: Polonia e Ungheria — mentre il raccordo tra i problemi interni al campo socialista e la più generale analisi dei processi d'integrazione e dei rapporti tra sistemi diversi è fornito da due studiosi occidentali.

« L'Europa all'occasione del Vertice »

a cura di G. Bonvicini e C. Merlini, pp. 106, L. 1.000.

Da un fatto contingente, quello del Vertice europeo e degli argomenti da esso affrontati, si è colta l'occasione per fare una panoramica su tutti i grandi ed urgenti problemi europei.

In stampa risulta: « Il grande arsenale. Le armi nucleari tattiche in Europa: cosa sono? a che servono? » di Franco Celletti.

Ancora per i titoli 1972 nel prossimo febbraio verrà pubblicato: « La cooperazione tecnologica europea » di autori vari.

Il sottoscritto

NOME

INDIRIZZO CAP

chiede di ricevere il seguente volume o articolo

pagherà

con assegno

.....

contro-assegno (+ L. 300)

sul c/c postale IAI 1/29435

CAPITALE PUBBLICO E PAESI IN SVILUPPO

Il 14 e 15 giugno si è tenuta a Parigi la riunione annuale del Dac ad alto livello per dare uno sguardo d'insieme ai risultati dell'aiuto erogato ai paesi in via di sviluppo nel 1971, con la riserva che l'azione di ciascun paese fosse esaminata singolarmente ed approfonditamente nel corso dei mesi successivi.

All'Italia è toccato il mese di novembre e si è confermato che essa ha fornito circa 862 milioni di dollari, con un aumento di \$ 180 milioni rispetto al 1970. In percentuale del Pnl, l'Italia è al decimo posto nell'elenco dei paesi donatori avendo erogato poco più dello 0,80%, ma è al penultimo posto per percentuale di aiuto pubblico (\$ 173 milioni), ed al quarto posto per il flusso di capitali privati. Non si prevede, secondo il Dac, che la percentuale di aiuto pubblico italiano (che nel 1971 è stato dello 0,17% del Pnl) possa cambiare sino al 1975, e sarebbe già molto che tale valore rimanesse costante.

CAPITALE PUBBLICO E SUDAFRICA

L'Alfa Romeo nei prossimi tre anni investirà in Sudafrica 10 milioni di rand (circa 7 miliardi). Di questi 10 milioni, cinque verranno spesi per costruire un impianto di montaggio di autoveicoli nella zona industriale adiacente a Pretoria; la produzione dovrebbe iniziare l'anno prossimo. Attualmente l'Alfa Romeo monta i suoi autoveicoli in Sudafrica in base ad un contratto con la Datsun Nissan, sussidiaria della società cuprifera Messina Transvaal Industries. Gli altri 5 milioni di rand saranno destinati a costituire il capitale circolante per la commercializzazione delle vetture prodotte. L'Alfa sudafricana intende ottenere una quota del 5% del mercato automobilistico sudafricano.

LA CEE E GLI INTERVENTI IMI E GEPI

Il problema sollevato dall'aiuto pubblico alle industrie in difficoltà o in dissesto è fortemente sentito a livello co-

munitario, dove si temono sempre delle gravi distorsioni alla concorrenza. Per quanto riguarda l'Italia — come riferisce la rassegna « L'Italia nella politica internazionale » — l'attenzione delle autorità di Bruxelles era stata sollevata dagli interventi sempre più frequenti dell'Imi e della Gepi in favore della ristrutturazione e della riconversione di imprese industriali. Tuttavia, in una situazione economica compromessa come quella italiana, come è possibile negare gli interventi in questione?

E' appunto sulla base di una attenta valutazione della particolare situazione della economia italiana, che la Commissione europea ha autorizzato l'Italia ad intervenire, attraverso il fondo « speciale » Imi e la Gepi a favore di imprese in difficoltà: le autorità Cee hanno preteso, però, che gli interventi dell'Imi (sotto forma di crediti preferenziali) siano abbastanza limitati nel tempo ed inoltre che il governo italiano sottoponga all'esame Cee rapporti periodici sulle azioni dell'Imi e della Gepi, in particolare sulla localizzazione geografica e settoriale, la situazione economica e finanziaria, la evoluzione delle attività delle imprese beneficiarie dell'assistenza statale.

IL COMMERCIO ESTERO ITALIANO

La struttura del commercio estero italiano negli ultimi venti anni si è notevolmente modificata ed ha assunto le caratteristiche di un commercio basato essenzialmente su prodotti manufatti, soprattutto delle industrie chimiche e metalmeccaniche. Infatti — a quanto riferisce la rassegna « L'Italia nella politica internazionale » — dal 1951 al 1971 le esportazioni di prodotti dell'agricoltura, silvicoltura, caccia e pesca sono scese dal 12,8 per cento del totale delle esportazioni

NUOVE PUBBLICAZIONI

« Il grande arsenale. Le armi nucleari tattiche in Europa: cosa sono? a che servono? » di Franco Celletti.

al 4,7 per cento. La partecipazione dei prodotti delle industrie estrattive è scesa anche essa dall'1,6 per cento allo 0,3 per cento. Per contro la partecipazione dell'industria manifatturiera è salita dall'85,6 per cento al 95,0 per cento.

Ma è nell'ambito della produzione manifatturiera che si riscontrano profondi mutamenti strutturali. Risulta infatti che la specializzazione delle produzioni ha prodotto un calo dell'incidenza delle esportazioni dei prodotti delle industrie alimentari e delle industrie tessili. Dal 1951 al 1971 le esportazioni di prodotti alimentari sono scese dal 9,8 per cento del totale delle esportazioni al 4,6 per cento. La partecipazione delle industrie tessili è scesa anche essa dal 32,3 per cento all'11,1 per cento. Dal canto suo la partecipazione delle industrie meccaniche al totale delle esportazioni italiane è cresciuta nell'arco di tempo in esame dal 18,1 per cento al 39,9 per cento. Quella delle industrie chimiche è salita dal 9,0 per cento al 13,3 per cento. Elevata è stata l'incidenza delle esportazioni dell'industria del vestiario e dell'abbigliamento, passata dal 3,5 al 7,6 per cento. L'industria metallurgica è progredita dal 3,5 al 6,1 per cento. Nel complesso, dunque, l'industria metalmeccanica e quella chimica contribuiscono per circa il 60 per cento al totale del valore delle esportazioni italiane. In particolare, le sole industrie della costruzione delle macchine ed apparecchi e dei mezzi di trasporto raggiungono una partecipazione di un terzo circa del totale delle esportazioni italiane nei vari mercati del mondo.

LE ARMI NUCLEARI TATTICHE IN EUROPA

E' sorprendente che in tempi in cui il problema della presenza militare americana in Europa è quanto mai all'ordine del giorno, sia in rapporto alla sicurezza europea sia alle nuove caratteristiche della politica estera Usa, assai poco si parli delle testate nucleari — dette per uso tattico — situate sul Vecchio Continente nel quadro dell'Alleanza atlantica, ma sotto il controllo statunitense. Eppure esse sono molte (oltre settemila) e di notevole potenza (ciascuna dell'ordine delle decine di chilotoni). A paragone, sembrano poco i trecentomila soldati americani di stanza nella Germania occidentale, del cui ritiro, unilaterale o meno, si fa gran parlare. E' vero, dunque, che il significato politico, prevale sul peso militare.

Questa poca attenzione è particolarmente strana da parte degli europei, che sono i più direttamente interessati, in quanto l'uso di queste armi, ancorché da loro non deciso, porterebbe a delle conseguenze distruttive di spaventose proporzioni.

E' qui che trova la sua ragion d'essere questo studio. Poco si era detto sinora, al di fuori di pochi circoli di specialisti, perlopiù americani, di questi ordigni nucleari disposti in Europa nelle cosiddette basi avanzate. Qual'è la loro origine? Sono essi, in realtà, un residuo della strategia della risposta massiccia, quando tutta quella occidentale si è evoluta verso la risposta flessibile? E' possibile un loro uso selettivo, discreto? E perché sono così numerosi? Sono essi dunque veramente « tattici »? Insomma, come si possono definire delle armi nucleari tattiche e qual'è la strategia d'impiego?

Indice: Prefazione: I - Introduzione. II - Un problema di definizione: a. La potenza delle armi, b. Le caratteristiche fisiche, c. I sistemi di lancio, d. L'impiego tattico di armi nucleari, e. Strategia e tattica della quantità. Perché tante armi?, f. Conclusioni. III - Un'ipotesi di impiego: a. Sul-

l'origine delle Ant, b. Premessa metodologica, c. Potenza di fuoco e mobilità: rivoluzionare la tattica, d. Dispersione ed efficienza, e. I granuli e la tattica della Gnt, f. La transizione dalla guerra convenzionale a quella nucleare, g. La degradazione dell'ambiente in una Gnt, h. Una guerra impossibile. IV - Appendici. 1 - Teatri di confronto ed equilibrio tra Nato e Patto di Varsavia. 2 - Elenco delle abbreviazioni.

« Il grande arsenale. Le armi nucleari tattiche in Europa: che sono? a cosa servono? » di Franco Celletti. Collana dello spettatore internazionale n. XXIII, pp. 76, L. 1.000. Il volume è stato inviato ad abbonati e soci.

STUDI PUBBLICATI SU L'ITALIA NELLA POLITICA INTERNAZIONALE

La rassegna « L'Italia nella politica internazionale » è nata nell'anno 1969. Da allora su vari numeri, oltre alle normali sezioni, sono apparsi studi o documentazioni riguardanti alcuni aspetti della condotta internazionale italiana.

Ne diamo di seguito un elenco completo:

« Gli ostacoli paratariffari dell'Italia » di R. Aliboni, n. 1/69.

« Le strutture della ricerca scientifica » di S. Canefri, n. 1/69.

« L'aereo militare europeo » di S. Silvestri, n. 2/69.

« Italia e Africa: la politica di aiuto » di R. Aliboni, n. 3/69.

« L'industria militare italiana » di G. Devoto, n. 4/69.

« Il commercio delle armi e l'Italia » di G. Devoto, n. 2/70.

« La Cee, la politica di concorrenza e l'Italia » di G. Arena, n. 2/70.

« L'Italia e la politica monetaria internazionale » di G. A. Sacco, n. 1/71.

« Le esportazioni italiane al traguardo 1970 » di A. Balboni, n. 1/71.

« La politica strategica e militare italiana » di F. De Benedetti e G. L. Devoto, n. 2/71.

« La politica di aiuto dell'Italia negli anni '70 » di R. Aliboni, n. 1/72.

« Agricoltura italiana e politica comunitaria nel 1971 » di B. Musti de Gennaro, n. 2/72.

« L'Italia e gli avvenimenti monetari nel 1971 » di G. A. Sacco, n. 2/72.

« La politica diplomatica italiana nel 1971 » di E. Rogati, n. 2/72.

Tutti questi studi possono venire richiesti dietro versamento di L. 1.000. Ove i numeri in cui sono contenuti siano esauriti verranno inviate delle fotocopie.

I PAPERS: UNA COLLEZIONE PER ULTERIORI STUDI

« I colloqui sulla limitazione delle armi strategiche » di Maurizio Cremasco, pp. 32, L. 1.000.

In questo saggio vi è il tentativo, da una parte, di illuminare il corso degli eventi che hanno portato Usa ed Urss al tavolo dei negoziati, dall'altra, di cogliere la complessa difficoltà delle trattative e delle soluzioni per l'accordo.

« Il rapporto Jackson: un'analisi critica »
di Mario Marcelletti, pp. 15, L. 500.

Il programma di sviluppo delle Nazioni unite (Undp) è il più importante organismo multilaterale che si occupi di cooperazione tecnica. Il problema di una sua riforma per aumentarne l'efficienza è stato affrontato da R.G.A. Jackson in un voluminoso rapporto. Marcelletti illustra l'argomento sullo sfondo di una critica che investe anche le dottrine di sviluppo di certi gruppi multinazionali, come la Banca mondiale.

« Convegno sulla sicurezza europea »
a cura di Paolo Calzini, pp. 16, L. 500.

Un libero sommario del primo convegno su questo argomento organizzato a Roma dall'Iai e dall'Istituto di economia mondiale e relazioni internazionali di Mosca.

« Da Bandung a Santiago. La ricerca di una nuova economia internazionale »
di Giovanni Angelo Sacco, pp. 19, L. 500.

Dalla nascita del Terzo mondo a Bandung allo svolgersi della III Unctad esiste un collegamento continuo che è il tentativo di esistere politicamente per poter premere efficacemente sui paesi industrializzati per una reale riforma dei meccanismi economici internazionali. In questo fascicolo si vuole chiarire quali sono i temi che hanno caratterizzato queste rivendicazioni.

« Eurocrazia e presenza italiana »
di Vilma du Marteau, pp. 98, L. 1.000.

L'indagine offre una panoramica della dimensione burocratica comunitaria proponendosi di verificare in maniera particolare i modi di inserimento e l'efficacia operativa del gruppo dirigente italiano in seno alle istituzioni comunitarie.

« Indice analitico dei trattati Cee ed allegati »
di Lorianò Boscherini, pp. 56, L. 1.000.

Concepito in termini e con criteri rigorosi questo Indice sarà utile non solo alla falange sempre crescente degli « esperti » dell'europesismo — uomini d'affari, funzionari, giornalisti, ricercatori — ma anche al numero più ristretto degli studiosi e dei cultori di politologia e di diritto comunitario.

Questi fascicoli, in 8°, possono essere richiesti direttamente allo Iai. L'intera collezione può essere ricevuta al prezzo di L. 3.000.

LA COLLANA DELLO SPETTATORE INTERNAZIONALE

Questa serie di volumi dedicati a temi connessi alla politica internazionale giunge nel 1973 al suo quarto anno di vita. I titoli da essa raccolti sono giunti a 24 ed hanno spaziato dai problemi del Mediterraneo all'aiuto reciproco fra paesi meno sviluppati, dalla situazione strategica mondiale all'avanzamento dell'integrazione europea.

Anche per il 1973 sarà possibile abbonarsi alla Collana avendo diritto a ricevere automaticamente un minimo di sette volumi. Il costo dell'abbonamento sarà ancora di L. 6.000.

Nel 1972 sono stati pubblicati:

« Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1971 »

dell'International Institute for Strategic Studies, pp. 160, lire 1.500.

La Rassegna, arrivata al quinto anno di pubblicazione, costituisce per gli studiosi, gli operatori e per quanti si interessano di politica internazionale, una delle più utili ed attendibili fonti di informazione e riferimento degli eventi e sviluppi che hanno caratterizzato l'anno trascorso.

« Spagna memorandum »
di Enrique Tierno Galván, pp. 102, lire 1.000.

Questa raccolta di scritti politici di E. Tierno Galván, militante e leader socialista spagnolo, propone al lettore la condizione della Spagna contemporanea, come viene vista da un esponente dell'opposizione interna antifranchista.

« La sovranità economica limitata. Programmazione italiana e vincoli comunitari »
di B. Colle e T. Gambini, pp. 96, lire 1.000.

L'oggetto di questo rapporto (sintesi di una ricerca commissionata all'Iai dall'Ispe nel quadro della elaborazione del programma economico 1971-75) è la puntualizzazione dei vincoli alla politica economica italiana determinati dall'appartenenza del nostro paese alle comunità internazionali ed in particolare alla Comunità europea.

« Riforme e sistema economico nell'Europa dell'Est »
scritti di A. Levi, W. Brus, J. Bogner, T. Kiss, J. Pinder, S.A. Rossi, pp. 118, lire 1.500.

La raccolta di scritti è basata su tre documenti provenienti « dall'interno » dei paesi socialisti — dovuti ad economisti direttamente impegnati in due dei paesi più impegnati nel processo di riforma: Polonia e Ungheria — mentre il raccordo tra i problemi interni al campo socialista e la più generale analisi dei processi d'integrazione e dei rapporti tra sistemi diversi è fornito da due studiosi occidentali.

« L'Europa all'occasione del Vertice »
a cura di G. Bonvicini e C. Merlini, pp. 106, L. 1.000.

Da un fatto contingente, quello del Vertice europeo e degli argomenti da esso affrontati, si è colta l'occasione per fare una panoramica su tutti i grandi ed urgenti problemi europei.

« Il grande arsenale. Le armi nucleari tattiche in Europa: cosa sono? a che servono? »
di Franco Celletti, pp. 76, L. 1.000.

Ancora per i titoli 1972 nel prossimo febbraio verrà pubblicato: « La cooperazione tecnologica europea » di autori vari.

PUBBLICAZIONI E ABBONAMENTI IAI NEL 1973

Anche nel 1973 l'Istituto affari internazionali curerà cinque serie di pubblicazioni oltre ai libri che eventualmente saranno editi con la sua collaborazione.

1. « Lo spettatore internazionale »: periodico trimestrale in lingua inglese, composto da articoli di autori italiani ed esteri e da saggi tratti dagli studi pubblicati dall'Istituto. Il prezzo di un fascicolo è di L. 1.000; l'abbonamento annuale ammonta a L. 4.000.

2. « L'Italia nella politica internazionale »: rassegna trimestrale che segue il formarsi della politica estera nel nostro paese nei vari centri di decisioni nazionali ed internazionali. Il prezzo di un fascicolo è di L. 2.500; l'abbonamento per un anno ammonta a L. 9.500.

3. « lai informa »: mensile informativo sulle pubblicazioni e attività dell'Iai. Invio gratis su richiesta.

4. « Collana dello spettatore internazionale »: serie di almeno sette volumi all'anno in italiano dedicati ai problemi della politica internazionale. La periodicità è variabile, il prezzo di un volume è compreso tra le 1.000 e le 2.000 lire, l'abbonamento annuale è di L. 6.000.

5. « Papers »: serie di fascicoli, in numero variabile, che presenta materiali (articoli, studi, documentazioni, bibliografie) i quali pur non avendo pretese di completezza sembrano di interesse e di stimolo per coloro che si dedicano ai problemi della politica internazionale.

Non è previsto alcun abbonamento particolare a questa serie.

6. Come per i precedenti anni vi sarà un abbonamento globale che dà diritto a ricevere senza ulteriori formalità tutte le pubblicazioni Iai ed uno sconto del 30% sui libri pubblicati con la collaborazione dell'Iai. Il prezzo è di L. 20.000. Per studenti o giovani al disotto dei 25 anni è previsto un abbonamento speciale di L. 10.000.

Il sottoscritto

NOME

INDIRIZZO CAP E CITTA'

chiede che venga inviato lo « lai informa » gratuitamente alla seguente persona:

nome qualifica

indirizzo cap e città

chiede di ricevere il seguente volume o articolo

rinnova l'abbonamento alla seguente pubblicazione
sottoscrive

pagherà

con assegno

contro-assegno (+ L. 300)

.....

sul c/c postale IAI 1/29435